

CDLXXVI.

SEDUTA DI SABATO 27 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo:		SAILIS	18787
PRESIDENTE	18771	BOTTAI	18791
Disegni e proposta di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	18791, 18803
PRESIDENTE	18771	PAOLUCCI	18791, 18793
Proposte di legge (Annunzio):		POLANO	18794
PRESIDENTE	18772	LOZZA	18797, 18799
Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio):		GIAVI	18800
PRESIDENTE	18772	IMPERIALE	18801
Interrogazioni (Svolgimento):		PRETI	18804
PRESIDENTE	18772	GORINI	18804
ZIINO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- dustria e il commercio</i> 18772, 18775, 18779, 18780, 18781		COTELLESA, <i>Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica</i>	18805
NASI	18773	SCOTTI ALESSANDRO	18805
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 18775, 18782, 18790, 18796, 18798, 18800		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PARENTE	18776	PRESIDENTE	18806
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	18777, 18779		
SALERNO	18778, 18788	La seduta comincia alle 9,30.	
MAZZA	18778	GIOLITTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (È approvato).	
ASSENATO	18780, 18782	Congedo.	
MANCINI	18783	PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Migliori. (È concesso).	
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> , 18785, 18786, 18788, 18792, 18794		Deferimento di disegni e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.	
CUTTITTA	18785	PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti al-	
MONTICELLI	18786		
MATTARELLA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	18787, 18801, 18802		

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

l'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Disposizioni relative alla utilizzazione delle disponibilità del bilancio dell'esercizio finanziario 1948-49 » (1295);

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I., di un contributo a carico dello Stato di lire 300 milioni » (1296).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico inoltre che nella riunione del 26 corrente la IV Commissione (finanze e tesoro), dopo aver esaminato la proposta di legge del deputato Murdaca: « Proroga del termine per l'esercizio da parte dell'Amministrazione finanziaria della facoltà prevista dall'articolo 12 della legge 12 maggio 1949, n. 206, per la definizione amichevole delle controversie in materia di determinazione del valore della ricchezza ai fini dell'applicazione di alcune imposte » (1182), ha deliberato, all'unanimità, di chiedere che la proposta stessa, già sottoposta al suo esame in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge:

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Riccio, Leone, Caserta, Bucciarelli Ducci, Foderaro, D'Ambrosio, Rocco, Notarianni, Titomanlio Vittoria, De Michele, Colasanto, Numeroso, Firrao, Liguori, Improta e Leonetti: « Costituzione del comune di San Gennarello, in provincia di Napoli » (1298);

dai deputati Geuna e Scalfaro: « Norma transitoria a modifica del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, riguardante l'organizzazione della polizia stradale » (1300);

dal deputato Mannironi: « Assunzione, da parte dello Stato, della spesa per la sistemazione della Tomba di Grazia Deledda » (1303);

dai deputati Tozzi Condivi, Tupini, Concetti, Arcangeli, Coli, Pucci Maria, De' Cocci e Delle Fave: « Autorizzazione alla spesa di 800 milioni per la concessione di sussidi

per la riparazione dei danni causati dal terremoto del 3 ottobre 1943 nei comuni delle province di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo » (1304).

Saranno stampate e distribuite. La prima sarà trasmessa alla Commissione competente, in sede legislativa; delle altre tre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti Ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Nasi, Grammatico, D'Amico, D'Agostino e Berti Giuseppe fu Angelo, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti ha adottato a garanzia del diritto alla vita dei lavoratori dello stabilimento Florio di Marsala dei quali una gran parte è stata licenziata e l'altra è minacciata di seguire la stessa sorte, e se non creda intervenire di urgenza per impedire la fine di una industria di fama internazionale e nel contempo per salvaguardare gli interessi di larghe categorie di lavoratori della provincia di Trapani e della Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La crisi vinicola, che da qualche tempo, come è noto, grava sul nostro paese, ha pure investito uno dei nostri più normali vini tipici qual'è il « marsala » che si produce in Sicilia da oltre un secolo. Questo vino, che prima veniva largamente consumato sia in Italia che all'estero, soggiace ora alla crisi per vari motivi e soprattutto perché gravano su di esso gli effetti dannosi della degradazione qualitativa che si lamenta a far tempo dall'ultima guerra mondiale, dopo che, sia nel territorio di origine, sia altrove, è stata intrapresa la produzione del « marsala » senza l'impiego di idonea materia prima e senza il rispetto delle sue caratteristiche organolettiche. Ciò ha fatto ridurre il mercato del « marsala », tanto che i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

dati relativi all'esportazione dalla Sicilia discesero dai 176.349 quintali del 1936 ai 5.365 del 1947.

Lo stabilimento Florio ha inoltre risentito del fatto che, se fino ad alcuni anni or sono la produzione del « marsala » costituiva l'esclusiva di una determinata zona della regione siciliana, ora invece questo vino viene anche prodotto in Piemonte, nella Lombardia, nel Veneto, in Romagna, nelle Puglie, ecc. Sicché in danno di detto stabilimento operano da un lato il minor consumo, specie sui mercati esteri, e dall'altro la concorrenza di altre zone di produzione. Pertanto lo stabilimento ha potuto effettuare nel 1949 una produzione che è al disotto della metà rispetto a quella nel 1936. E, mentre nel 1936 aveva alle proprie dipendenze 163 operai, 4 dirigenti e 51 operaie (un totale, cioè, di 208 dipendenti), nel 1949 si è trovato ad avere un totale di 319 dipendenti, ossia 103 in più di quando aveva una vendita superiore al doppio di quella attuale.

Data l'attuale situazione, nel febbraio scorso il consiglio di amministrazione dell'azienda Florio decise di attuare un piano di rigida economia e, fra l'altro, una riduzione del personale. Da qui l'agitazione degli operai dello stabilimento.

Il governo regionale ha creduto di intervenire, sia per trarre fuori dalla crisi la produzione del « marsala » siciliano, sia per comporre la vertenza, evitando — per quanto possibile — il licenziamento dei dipendenti della Florio.

Al primo effetto l'assemblea regionale siciliana, avvalendosi delle facoltà di cui agli articoli 71 e 121 della Costituzione, trasmise alla Presidenza del Senato, in data 29 aprile 1949, un disegno di legge per la determinazione delle norme relative al territorio di produzione e alle caratteristiche del vino « marsala ». Tale disegno di legge venne a sovrapporsi ai lavori che erano già in corso allo stesso fine presso i Ministeri della agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, dove era allo studio un complesso di norme tendenti alla protezione dei vini tipici e pregiati d'Italia, tra i quali tanta rinomanza ha pure il « marsala ». Ma per non ritardare l'emanazione di disposizioni di legge in favore della produzione del « marsala » siciliano, il Governo cedette il passo al disegno approntato dalla regione siciliana, che infatti risulta già esaminato e discusso, in sede referente, dalla VIII Commissione permanente del Senato e posto all'ordine del giorno di quel ramo del Parlamento.

All'effetto poi di risolvere la vertenza insorta per il licenziamento degli operai deliberato dall'azienda Florio, il governo della regione siciliana è intervenuto ed ha convocato più volte le parti, ma purtroppo non è stato possibile addivenire ad una conclusione di gradimento dei dirigenti dell'azienda e dei rappresentanti dei lavoratori. E poiché la situazione si è recentemente aggravata a seguito dell'occupazione dello stabilimento da parte dei dipendenti, il governo regionale ha espresso il proprio desiderio che le trattative siano riprese ora in sede nazionale.

In conseguenza, come ho avuto già occasione di informare, rispondendo mercoledì scorso ad una interrogazione urgente dell'onorevole De Vita, il Governo ha già disposto di convocare a Roma le parti. A tal'uopo è stata già fissata la data del 30 corrente mese.

Da quanto sin qui esposto deriva: 1°) che il Governo ha rivolto la propria attenzione alla crisi che travaglia la produzione del vino « marsala », per risolvere la quale sarà certamente efficace il disegno di legge che sarà prossimamente discusso al Senato; 2°) che la stessa attenzione è stata diretta anche al componimento della vertenza tra l'azienda Florio e i suoi dipendenti, dopo che sono risultati vani i tentativi svolti dal governo siciliano.

Ritengo di poter ancora assicurare gli onorevoli interroganti che il Governo presterà la propria assistenza per risolvere o quanto meno alleviare la crisi di uno stabilimento siciliano che tanta rinomanza ha nel settore vinicolo e che fondatamente sta tanto a cuore ai cittadini della Sicilia meridionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Nasi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NASI. Onorevole sottosegretario, contrariamente alla fiducia e alle speranze che ha espresso l'onorevole De Vita nell'opera del Governo quando ella gli dette generiche assicurazioni, io non posso dichiararmi soddisfatto. Al massimo, per riguardo alla sua persona, dirò che sono molto relativamente soddisfatto della sua risposta per quel che il Governo si propone di tentare. Innanzitutto, noto nella prima parte della sua risposta una accentuata tendenza a difendere la direzione del complesso industriale Florio. Nessuna parola ella ha trovato per l'opera e per la situazione degli operai della fabbrica. I lavoratori della Florio stanno dando all'Italia e alla Sicilia un esempio mirabile di calma e del come i lavoratori sappiano comportarsi, pure in condizioni disagiatissime, nella difesa dei propri diritti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

Da venti giorni, onorevoli colleghi, la Florio è occupata dalle maestranze e la « celere » è alle porte della fabbrica; prima, per dieci giorni; la « celere » guardava la Florio e le maestranze stavano fuori. Questa la situazione, tutt'altro che lieta, situazione che ha deciso la cittadinanza intera a muoversi, dal sindaco al clero, per protestare non solo per i licenziamenti avvenuti, ma per l'indifferenza o più che altro per la lentezza con cui il governo regionale e il Governo centrale sono intervenuti ed hanno agito.

L'onorevole sottosegretario ha parlato di legislazione in corso e da affrettare, ma se gli operai che sono in sciopero dovessero attendere la soluzione che potrà derivare da tale legislazione, io credo che noi li porremmo in una situazione disperata. E allora, forse, si avrebbe la soluzione. Lo dissi pochi giorni fa all'onorevole Restivo, presidente della regione, quando egli mi comunicava che le trattative erano state interrotte per la intransigenza della Florio. C'è un mezzo — gli dissi — per uscirne, ma molto deprecabile: che gli operai perdano la calma, che succeda l'irreparabile, qualcosa di simile a quello che è avvenuto a Modena. E quasi sicuramente allora la fabbrica si riaprirebbe, gli operai avrebbero tutti gli arretrati e sarebbero tutti riassunti.

Per fortuna, l'irreparabile non accadrà, perchè i nervi dei lavoratori di Marsala sono saldi. Non si dimentichi, d'altra parte, che questo è un problema molto sentito in tutta la Sicilia. Necessita che il Governo si renda conto e si persuada che la Florio — fabbrica famosa in Italia e all'estero — non può essere smobilitata.

È bene ricordare infatti che la ditta Florio fu liquidata ed assorbita da un complesso industriale, quello della Cinzano di Torino, la quale ha tutto l'interesse a fare solamente i propri affari, ma evidentemente non si preoccupa del buon nome e degli interessi della Sicilia. Non voglio farne una questione di nord e sud, ma laggiù la si fa, ed è male, ma inevitabile. Né la sola Florio ha assorbito la Cinzano ma altre ditte, quali la Ingham e la Woodrouse, praticamente distruggendole. L'agitazione non rimonta soltanto a questi ultimi giorni di crisi ma al 1947, quando cioè i lavoratori domandarono le 40 ore lavorative. Alla richiesta la direzione della Florio rispose licenziando 28 operai!

La ditta Cinzano continuò da quel momento nella sua linea di condotta, che nella impressione generale è diretta alla smobilitazione della ditta Florio. Ha soppresso

a tal fine gli sfusi e si è praticamente limitata ad esitare il « marsala » in bottiglie, in parte ora confezionate a Villanova d'Alba.

Dopo il licenziamento del 1947, la commissione interna della Florio studiò un piano per sistemare l'azienda, piano che metteva in luce quei difetti di amministrazione, in parte solo accennati dall'onorevole sottosegretario, che hanno portato danno all'industria e messo in pericolo la vita delle maestranze. Lo studio della commissione interna portò a precisare alcuni punti interessanti che hanno provocato la presente situazione, fra cui quelli che la ditta non si era adeguata alle necessità presenti e che l'amministrazione faceva acqua da tutte le parti.

Gli operai, comunque, elaborarono un preventivo atto a sistemare la ditta e a garantire la loro vita. In quel preventivo era inclusa la rinuncia delle maestranze ad alcune ore lavorative, la rinuncia, accettata dagli impiegati, a parte del loro stipendio e, naturalmente, erano inclusi sacrifici anche per la ditta. Ma la direzione della Cinzano rispose subito negativamente, perchè il piano della commissione interna sarebbe equivalso ad un consiglio di gestione! È da notare che malgrado le sollecitazioni degli operai, insistenti, ma riguardose, il presidente della Cinzano, conte Maroni, si è sempre assolutamente rifiutato di prendere qualsiasi contatto con essi; ciò che io certamente non posso lodare ma anzi deploro da questo banco. Chi dirige ed ha responsabilità ed ha, si può dire, il destino degli uomini in mano, deve andare incontro ad essi, a chi soffre e lavora, e non restare fermo nella aurea cerchia, dalla quale si dispone e si fa eseguire quel che si vuole.

Il conte Maroni si trova in Argentina. Si dice a Marsala che vorrebbe trasportare là il complesso Florio.

Riassumo. Rifiutato il piano dei lavoratori, si venne a sapere che era imminente il licenziamento di parte degli operai della Florio. E tali licenziamenti sono avvenuti improvvisamente, e si chiusero le porte dello stabilimento che fu presidiato dalla « celere ».

Fu licenziata la metà del personale. Sorse subito il comitato cittadino pro-Florio, gli operai che non erano stati licenziati per solidarietà si sono astenuti dal lavoro. Ora la fabbrica è occupata dagli operai.

Soluzione? Sono intervenuti inutilmente, come l'onorevole sottosegretario sa, gli organi regionali. Mi auguro che il Governo abbia miglior sorte; dubito, però, che il conte Maroni, che non ha voluto prendere contatti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

personali con gli operai né con i rappresentanti la regione, voglia prenderli con il Governo. Il risultato della intercessione della regione — come ho detto — è stato assolutamente negativo. La presidenza della Florio si è rifiutata di riassumere gli operai. E può fortemente dubitarsi che siamo alla vigilia di altri licenziamenti, dato che la ditta non ha rifornito le stive di vini grezzi e quindi mancherà il lavoro. Si dice che altri 70 operai debbono essere licenziati. Il che significa, in fondo, la smobilitazione della Florio. È quello che si teme, non soltanto da parte degli operai dei quali dobbiamo grandemente preoccuparci, ma anche da parte di tutti i siciliani. Noi non possiamo ammettere che per l'interesse egoistico di una ditta industriale, un commercio siciliano così importante venga soppresso ed in una maniera tanto spicciativa.

Onorevole Presidente, aggiungerò soltanto, dato il termine breve concesso alle interrogazioni, che il Governo, secondo il mio parere, dovrà adoperare mezzi molto energici per rimettere la situazione a posto. La regione si è guardata dal farlo. Fu richiesta inutilmente l'applicazione dell'articolo 42 della Costituzione, e con lo stesso risultato negativo si richiese che si ricorresse all'articolo 14 dello statuto regionale. Finora la ditta debitamente denunciata all'autorità giudiziaria è stata solo multata di 500 mila lire per avere ricorso alla serrata. Potrà, vorrà il Governo spuntarla? Io ne dubito, anche perché il Governo è venuto incontro alle legittime richieste delle maestranze di Marsala e dell'intera popolazione solo dopo più di un mese. Furono avvertiti, inverò, il Capo del Governo e poi il ministro del lavoro onorevole Marazza.

Questi ieri ha annunciato l'istituzione di due cantieri di lavoro a Marsala. Gli operai che da anni sono addetti alla lavorazione del vino dovrebbero ora andare a lavorare col piccone, per sfamare se stessi e le loro famiglie. È un rattoppo inefficiente. Piuttosto, dirò che Marsala aveva diritto a questi cantieri di lavoro indipendentemente dalla chiusura dello stabilimento Florio, essendo stata quasi completamente distrutta dai bombardamenti ed avendo una notevole quantità di disoccupati.

Forse, sono stato un po' vivace nel dipingere la situazione, ma ho rispettato la realtà e debbo ripetere che sono piuttosto scettico per quello che il Governo vorrà fare a beneficio di quei disgraziati lavoratori. È necessario che il Governo venga ai ferri corti con la ditta Cinzano, altrimenti noi assisteremo più o meno presto alla distruzione del com-

plesso Florio, e con esso alla distruzione di una industria che ha dato gloria alla Sicilia. Onorevoli colleghi, non è soltanto il licenziamento di 300 operai — già di per se stesso molto grave — che ci preoccupa, quanto il veder crollare tutta una larghissima rete di interessi e di lavori che gravitano attorno alla Florio. Spero che questo non avvenga. La questione interessa non soltanto la Sicilia, ma tutta la nazione ed in particolare tutti gli uomini di cuore che sono pronti a resistere perché non sia compiuto, per sfrenati interessi capitalistici, un atto inumano verso disgraziati operai, ed un'offesa alla mia terra.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Mentre riconfermo all'onorevole Nasi che le parti sono state convocate presso il nostro Ministero per martedì prossimo, posso tranquillizzarlo che, secondo le dichiarazioni esplicite fatte dalla ditta Cinzano e pervenute al nostro dicastero, è escluso che questa industria possa smobilitare.

Quanto all'opera del Governo, va notato che esso è stato invitato ad occuparsi della vertenza soltanto la settimana scorsa. Appena ricevuto l'invito, è stata disposta immediatamente la convocazione delle parti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Parente, Cappugi, D'Ambrosio, Di Fausto, Delli Castelli Filomena e Giordani, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere cosa abbia fatto e cos'altro intenda fare il Governo per la salvezza della cupola del duomo in Firenze. Cupola che, come risulta dalle relazioni della sovrintendenza e dal giudizio della commissione tecnica che presiede alla conservazione dell'opera del duomo e da ciò che ne ha riferito, dopo la sua recente visita, il direttore generale delle antichità e belle arti, minaccia imminente rovina e che già nelle sovrastrutture della lanterna è stata dichiarata pericolante ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel novembre 1949 il sovrintendente ai monumenti di Firenze eseguì una accurata visita all'interno della cupola del duomo di quella città e notò che effettivamente alcuni archi erano deformati, così che si era verificato un certo movimento nella massa dando luogo a spostamenti ed a

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

lesioni. Si sono constatati due ordini di danni: il primo dovuto alla scadente qualità del marmo di taluni blocchi i quali, per l'azione del caldo e del freddo, tendono a sgretolarsi e non presentano più la necessaria resistenza alle pressioni, il secondo dovuto alla rottura provocata dai movimenti che si sono verificati nel complesso della struttura. Tuttavia, giusto quanto ha dichiarato il sovrintendente, non vi è alcun pericolo immediato. È certo però che non si possono chiudere gli occhi di fronte ad una situazione tutt'altro che sicura e che desta, quindi, legittime preoccupazioni.

Per eliminare gli inconvenienti lamentati, occorre affrontare una spesa prevista in circa 30 milioni, dei quali quasi cinque per l'acquisto del legname, la costruzione dei ponti e il noleggio dei mezzi d'opera. Senonché, il Ministero non può provvedervi con i mezzi stanziati per l'esercizio finanziario in corso, che al capitolo 195 prevede la somma complessiva di 80 milioni per la manutenzione di tutti i monumenti d'Italia, né è possibile chiedere una maggiore assegnazione di fondi per l'impossibilità di offrire una compensazione sulla spesa degli altri capitoli di bilancio, come è prescritto dalla Costituzione.

È pertanto necessario provocare una legge speciale, che il Ministero della pubblica istruzione sarà ben lieto di favorire e di tradurre in atto, perché l'insigne monumento di cui stiamo parlando appartiene non soltanto a Firenze, ma a tutta la nazione ed è vanto e gloria del genio italiano.

PRESIDENTE. L'onorevole Parente ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PARENTE. Io capisco bene il significato di certi eufemismi e non vorrei dispiacere né a lei, onorevole sottosegretario, né agli amici troppo ottimisti, se dico che non sono soddisfatto; anzi, sono perplesso, e non dico indignato, perché penso che in tutta questa faccenda il Governo sia in perfetta buona fede. Ritengo, che il Governo abbia tanta sensibilità in questa materia quanta è necessaria per salvaguardare le opere d'arte affidate alla sua cura; ché, se così non fosse, male per noi, costretti a vivere in un secolo ed in una società che trovano centinaia di milioni per sovvenzionare guitti ed attricette e non ne trovano trenta per salvaguardare il capolavoro di Brunelleschi.

Ma io parlo in nome del gruppo « Amici dell'arte » e dei colleghi fiorentini e a nome loro esprimo adesso quello che abbiamo pensato ascoltando la risposta del Sottosegretario. Chi avrà ragione, ci siamo chiesti, il Governo o noi? Possibile che non si riesca

ad essere d'intesa nemmeno su un fatto che obiettivamente è incontrovertibile? Del resto, la cupola è lì. L'onorevole sottosegretario ha parlato di deformazione di archi, ma quando un arco si deforma vuol dire che si è spezzato; e quando si è spezzato un arco non è più tale, almeno nel senso statico della parola.

La lanterna non è solamente in condizioni precarie, è in imminente pericolo; ed il fatto ultimo, e più grave, è che si è spezzato anche l'anello di pietra al quale fanno capo i costoloni, il che val quanto dire che la soprastruttura della cupola è ormai senza sostegno. Ma, a parte questo, la considerazione che mi resta da fare nella fattispecie è il candore del Governo. È come se al letto di un moribondo si dovesse trovare giustificazione alla propria ignavia nella scarsità dei mezzi e nelle difficoltà della legislazione. Se non fosse che questo, se si trattasse cioè soltanto di presentare una legge, noi avremmo preferito che il Governo l'avesse presentata a tempo opportuno. La dovremo presentare noi, e va bene. Ma voglio dire: il problema con ciò non è risolto nella sua gravità, perché è strano che qui si stia a discutere sulla procedura, mentre la cupola potrebbe intanto crollare. E se questo dovesse avvenire, onorevoli colleghi, io penso che il nostro Parlamento passerebbe alla storia come quel Parlamento che trova tempo ed energia per discutere le partite di calcio e non ne trova per interessarsi a una delle più significative opere del genio umano.

Ora, se dovessimo proprio meritare questa taccia, io (*Commenti*) ...non c'è da meravigliarsene, in altri tempi i popoli e i governanti stavano nelle arene e sul Palatino e sul foro diroccavano le glorie di Roma.

Io dico: lodevoli anche le iniziative dello sport, ma vorrei che qualcuno, qualcuno almeno fra i tanti, si interessasse ai problemi dell'arte; e qualcuno dicesse che la risposta data, non dico da chi, alla commissione di Santa Maria del Fiore, è paradossale. « Comunque, ha detto un funzionario, faremo sempre in tempo ad intervenire ». Ma questo, onorevoli colleghi è irridente, a meno che chi ha dato quella risposta non abbia a sua disposizione un taumaturgo come san Vincenzo Ferreri, che ferma per aria i procombenti. Ma la cupola potrebbe cadere un giorno senza avvertire nemmeno il taumaturgo.

Vi è un ordine del giorno dell'onorevole Donatini, che fu a suo tempo accettato come raccomandazione. A chi fu passata quella raccomandazione? Alla provvidenza? Ma la provvidenza ha fatto tutto quello che poteva. Faccia ora il Governo tutto quello che deve.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

A nome degli amici dell'arte e a nome, credo, di tutti i colleghi, in questo momento io mi impegno di presentare il disegno di legge per l'erogazione dei 30 milioni. Si impegni, però, il Governo a metterli a disposizione immediatamente, quei 30 milioni, perché, se così non facesse... allora dovremmo avvalerci di tutti i nostri mezzi, dovremmo ricorrere a tutte le nostre facoltà e ai nostri poteri per imporre al Governo questa spesa, nell'interesse dell'arte, del popolo, dell'Italia e del Governo stesso che, comunque, è custode e responsabile della grandezza della patria. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Data l'assenza degli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Belloni, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se, dati gli accordi internazionali recentemente conclusi fra l'Italia e la Francia, che concedono ai cittadini di ognuna delle due nazioni, titolari di brevetti rilasciati dall'altra nazione, l'ottenere una proroga della durata dei brevetti stessi, in relazione alla impossibilità totale o parziale di sfruttamento verificatasi durante la guerra (e analoghe convenzioni si profilano con altre nazioni, offrendo reciprocità di trattamento), il Governo pensi che sia opportuno evitare la incongruenza di fare beneficiare il cittadino italiano della proroga dei propri brevetti all'estero, mentre in patria il diritto decade improrogabilmente al quindicesimo anno. L'interrogante chiede, quindi, di conoscere se il Governo intende estendere la proroga a tutti i brevetti italiani concessi a cittadini italiani, nonché ai brevetti italiani concessi a cittadini stranieri le cui nazioni accordino uguali condizioni di reciprocità; e, in caso contrario, per conoscerne la ragione »;

Costa e Cessi, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali delle opere di sistemazione del fiume Adige siano state eseguite in applicazione del decreto-legge 1° dicembre 1938, n. 1810, e quali attualmente si abbia intenzione di eseguire ».

Seguono le interrogazioni, ai ministri delle finanze e della marina mercantile, dell'onorevole Salerno, « per conoscere il criterio onde le navi inferiori a mille tonnellate sono state escluse dalla licitazione indetta dai Monopoli per il trasporto del sale nel Tirreno, e per sapere se non ritenga opportuno revocare tale esclusione, in vista del grave contraccolpo che essa procura al naviglio minore, già sensibilmente in crisi, specie nei settori del traffico e del lavoro marittimo »;

e dell'onorevole Mazza, « perché indichino le ragioni che hanno fatto escludere

dalle possibilità di trasporto sale le navi di tonnellaggio minore, con grave danno dell'armamento ed aumento della disoccupazione marinara già grave per la crisi in atto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Premetto che rispondo anche a nome del ministro della marina mercantile. La questione sollevata dagli onorevoli interroganti ha formato oggetto di attento esame da parte dell'amministrazione e non ha potuto essere risolta nel senso desiderato dagli armatori del piccolo naviglio, perché vi ostano motivi di natura tecnica ed esigenze di carattere economico tali da non consentire eccezioni di sorta.

In sostanza, il piccolo naviglio non si presta al trasporto del sale, perché la sua particolare struttura non permette in navigazione, con mare mosso, di salvaguardare il carico dalle infiltrazioni d'acqua e di carburante nelle stive che contengono il sale; ed in genere da avarie che, interessando un prodotto impiegato negli usi alimentari, finiscono per renderlo inidoneo all'uso, con evidente e sensibile danno per il Monopolio e per i consumatori.

Inoltre, la modesta portata del suddetto naviglio non garantisce il rifornimento dei nostri depositi costieri che, per soddisfare le richieste di numerosi organi di vendita aggregati, hanno assoluto bisogno di poter contare sulla possibilità di ricevere ed inoltrare notevoli carichi di sale con quella tempestività che i piccoli natanti ovviamente non riescono ad assicurare, per l'inadeguato tonnellaggio e perché non infrequentemente obbligati, specie nella cattiva stagione, a rimandare per più giorni la partenza dal porto di carico o di scarico, od a ricoverarsi in cale e porti intermedi, in quanto impossibilitati a tenere la rotta per lo stato del mare.

Devesi infine considerare che vi è un notevolissimo divario fra il costo di esercizio di una nave di portata inferiore alle mille tonnellate e quello di navi di portata superiore. Esso si ripercuote naturalmente sul nolo, traducendosi — in cifra tonda — in circa il 30 per cento in più rispetto ai noli correnti per il naviglio da oltre mille tonnellate.

L'amministrazione dei monopoli è una azienda a carattere industriale e deve pertanto tener conto dell'incidenza dei noli. D'altro canto, l'importo ricavato dai noli per i trasporti per conto dei monopoli sarebbe di entità molto limitata rispetto alle necessità di soccorso delle quali ha bisogno il settore

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

del naviglio minore, la cui crisi può essere alleviata soltanto da attività di consistenza molto superiore.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Sono veramente rammaricato, per la persona del sottosegretario che mi ha onorato della risposta, di non potermi proprio dichiarare soddisfatto. E non sono soddisfatto anche perché la mia interrogazione, pur diretta al Ministero delle finanze, era diretta altresì al Ministero della marina mercantile che, in una questione a carattere tecnico quale l'ha prospettata l'onorevole sottosegretario alle finanze, sarebbe stato giusto e starei per dire doveroso avesse fatto sentire la sua voce. Tutti i rilievi infatti, prospettati dall'onorevole sottosegretario alle finanze, sono rilievi di carattere tecnico, marittimo, navale, e difficilmente, a mio giudizio, sarebbero stati enunciati in eguale maniera da un rappresentante della marina.

Io non so chi abbia fornito quei dati tecnici all'onorevole sottosegretario. Tengo però a rilevare che le ragioni per le quali sarebbe stato escluso il piccolo armamento dal trasporto del sale nel Tirreno costituiscono un fatto che ha dato l'impressione di un orientamento nuovo, con origini non perfettamente limpide e precise; soprattutto per questa considerazione: che cioè per anni ed anni il trasporto dalle saline di Stato della Sardegna ai depositi del Tirreno: Genova, Livorno, Civitavecchia e Castellammare di Stabia, è stato sempre fatto con naviglio che secondo i bandi del tempo doveva essere non superiore alle mille tonnellate.

Se i decenni hanno consentito che questo trasporto si facesse in queste condizioni, io non vedo le ragioni improvvise che hanno consigliato i monopoli ad adottare questa volta un criterio perfettamente opposto, cioè quello di escludere non le navi superiori alle mille tonnellate, ma di escludere proprio le navi inferiori alle mille tonnellate. Comunque, si fosse o non si fosse d'avviso che le navi inferiori alle 1000 tonnellate avessero l'idoneità al trasporto del sale, questa poteva essere una condizione da imporre nel bando: che cioè le navi possedessero i requisiti particolari per il trasporto di quella merce, ma non sarebbe stata mai una ragione per escludere le navi inferiori a mille tonnellate. Anche perché non capisco come mai una nave fino a mille tonnellate non sia idonea a trasportare il sale, e al di sopra di mille tonnellate lo sia, quando trattasi di navi egualmente fatte di ferro e di legno, nelle quali possono

variare il motore, la capacità, la stazza, ma non gli elementi sostanziali.

Non capisco poi il motivo della tempestività: non è un medicamento di pronto soccorso, non è penicillina che bisogna portare immediatamente al capezzale del moribondo. Vi sono navi inferiori alle mille tonnellate, moderne, bene attrezzate, che hanno una velocità superiore alle navi da 2-3000 tonnellate di epoca adamitica.

Come non comprendo neanche la questione del nolo, perché un prezzo massimo era stabilito dal Monopolio: chi non avesse trovato convenienza, avrebbe potuto essere scartato dalla gara, ma non era una ragione per escludere *a priori* il piccolo tonnellaggio da questa partecipazione e da questo lavoro. Dico lavoro, perché la questione non riguarda l'armamento nel senso speculativo della parola. Si tratta di quell'armamento minore del quale ieri abbiamo, proprio in questa sede, discusso, dove il fattore disagio dei lavoratori è forse uguale, se non superiore, al disagio dei proprietari della nave.

La verità è che vi è stato un proposito fermo di escludere questa categoria di lavoratori, di armatori, e si è dato invece l'appalto a società le quali non avevano neanche le navi, o non le avevano ancora in regola; il che mi fa pensare che in tutto questo non vi siano state ragioni tecniche che io, comunque, avrei gradito ascoltare da un rappresentante della marina e non dal sottosegretario di Stato alle finanze.

Ho l'impressione che al di sotto di questa faccenda vi sia qualche cosa di poco chiaro, e mi riservo di trasformare in interpellanza questa interrogazione che non riguarda l'armamento, ma riguarda quegli 8000 lavoratori i quali, per la crisi del naval-piccolo, si dibattono in estreme difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZA. Onorevole sottosegretario, io mi riservo di discutere i motivi tecnici della esclusione del piccolo naviglio dal trasporto del sale, nella prossima tornata di martedì quando, credo, avrò l'onore di parlare sul bilancio della marina mercantile.

Intanto mi associo alla insoddisfazione espressa dall'onorevole Salerno, che ha già illustrato, in brevi minuti, l'esatta situazione del piccolo naviglio.

Vorrei soltanto far rilevare al sottosegretario, a parte un rilievo già fatto dall'onorevole Salerno (che riguarda l'ammissione alla gara, per cui qualcuno non aveva neanche tutti i documenti in regola in quanto trat-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

tavasi di navi acquistate ma ancora all'estero, munite soltanto del passavanti provvisorio) che sei mesi prima, per l'Adriatico, è stata già fatta un'altra gara per il trasporto del sale, e senza affatto stabilire che le navi dovessero essere superiori alle 1000 tonnellate.

Viceversa, questa volta, nella nuova gara che si fa per la zona del Tirreno, si decide in questo senso, quando da decenni il trasporto viene effettuato dal nostro naviglio minore.

Prego l'onorevole sottosegretario di voler controllare questa mia asserzione, riservandomi di ritornare sull'argomento molto dettagliatamente quando, martedì prossimo, discuterò i motivi tecnici della esclusione del piccolo naviglio.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'aver limitato, nel caso specifico dei trasporti nel Tirreno, la possibilità di concorrenza per il naviglio oltre le 1000 tonnellate, ha portato, di fatto, il costo del nolo a lire 1.088,95 per tonnellata, mentre la « Naval-piccola » era arrivata ad un'offerta minima di lire 1660 per tonnellata, quindi un divario di 571 lire. Poiché il quantitativo di sale trasportato annualmente via Tirreno è di circa 200.000 tonnellate, vi sarebbe stata una differenza di oltre mezzo miliardo, di cui l'amministrazione dei monopoli avrebbe dovuto onerarsi se non avesse preso questa misura.

Non è, questa, una considerazione di ordine tecnico, onorevole Salerno, ma è una considerazione di ordine economico che, sul costo del sale, materia poverissima e che è riservata particolarmente ai consumatori di minore importanza, merita di essere tenuta nel debito conto.

PRESIDENTE. Data l'assenza degli onorevoli interroganti le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Spoleti, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per adeguare alle onerose necessità del servizio l'ufficio del genio civile di Reggio Calabria, operato di lavoro in conseguenza della attuazione della legge 29 luglio 1949, n. 531, per la concessione dei mutui ai danneggiati dal terremoto 28 dicembre 1908 »;

Borsellino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere per quali motivi sono stati sospesi i lavori di costruzione di una diga sul Platani, lavori iniziati sin dal 1942 e che prevedono una produzione di 20.000 kilowatt-

ore e la irrigazione di circa duemila ettari di terreno. Detti lavori interessano delle zone particolarmente depresse delle province di Agrigento e di Palermo »;

Preti, al ministro delle finanze, « per conoscere se, di fronte a recenti pubblicazioni e dichiarazioni contrarie alla nominatività dei titoli azionari — che hanno provocato in vasti settori preoccupazioni e reazioni varie — non creda opportuno riconfermare ufficialmente il pensiero del Governo sull'importante materia ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Assennato, Guadalupi, Semeraro Santo, Latorre e Calasso, ai ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere se il Governo non intenda che sia lesivo dell'autonomia delle camere di commercio il fatto che il commissario governativo per quella di Brindisi, la cui nomina è caduta sulla persona di un prefetto, invece di assolvere personalmente a questo incarico, ha ritenuto di affidarlo di fatto ad un funzionario di prefettura, che, in realtà, opera e dirige pur senza firma a nome e conto del commissario, funzionario di grado B che rappresenta altra amministrazione, che per tale abusivo incarico viene a prevalere sulla autonomia della camera di commercio stessa e sulla dignità di quei funzionari dirigenti di gruppo A. Se non ritenga di provvedere di urgenza a liberare quella amministrazione autonoma dall'indebita ed illegale ingerenza di altra amministrazione, di imporre al commissario governativo di assolvere personalmente le sue funzioni e — ove egli a ciò non possa completamente — provvedere alla nomina di un sub-commissario in persona di elemento competente e gradito alla popolazione di quella provincia o, quanto meno, in un funzionario tecnico di grado adeguato. Se non ritenga, infine, doveroso — di fronte a una sub-concessione della dirigenza di quella camera di commercio all'apparato della prefettura di così evidente arbitrarietà, che neppure sotto la dittatura i prefetti — presidenti di diritto — mai affidarono la dirigenza di fatto a loro subordinati della amministrazione dell'interno — attribuire di urgenza a quella camera di commercio gli amministratori più conformi al costume democratico e più rappresentativi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Assicuro gli onorevoli interroganti che, con decreto ministeriale in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

data 27 marzo corrente e pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 3 aprile ultimo scorso, è stato provveduto alla nomina del sub-commissario della camera di commercio di Brindisi.

Assicuro anche gli onorevoli interroganti che è prossima la nomina del presidente di quella camera di commercio e che pertanto, quanto prima, verrà a cessare la gestione commissariale di tale ente.

PRESIDENTE. L'onorevole Assennato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ASSENATO. Mi sembra assai semplicistica, onorevole sottosegretario, la sua risposta. La questione che noi abbiamo prospettato nella interrogazione riguarda un principio di estrema importanza: cioè, l'autonomia della camera di commercio, minacciata da un prefetto, neanche direttamente dal dicastero preposto a quel servizio e al controllo delle camere di commercio.

Il prefetto, nominato commissario — e di questo si aveva facoltà — abusivamente delega questa sua facoltà e questo suo lavoro ad un dipendente, appartenente all'amministrazione dell'interno.

Per lo meno, sotto il periodo della tiranide, si aveva la formale soddisfazione che presidente della camera di commercio era il prefetto, ma, nella realtà era il vice-presidente a svolgere la funzione, vice-presidente scelto tra la categoria del commercio o delle libere professioni.

Il Ministero attuale è riuscito a realizzare questo: che funzionari della prefettura o di polizia svolgano, in pratica, le mansioni affidate con decreto ad un prefetto.

Consentendo l'ingresso di altra amministrazione, completamente estranea a quella che ella presiede, dimostra di non tutelare la sua autonomia e di non avere nessun attaccamento a difendere l'autonomia del suo dicastero.

ZIINO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Ella lavora di fantasia.

ASSENATO. Da ora in poi, visto che i sottosegretari sono così scarsamente informati, faremo alla rovescia: saremo noi, della opposizione, ad informare i sottosegretari.

ZIINO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. È un'affermazione gratuita.

ASSENATO. Poi dirà se è gratuita. È così male informato, che io son venuto nel suo dicastero ad assumere informazioni.

ZIINO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Allora siamo informati.

ASSENATO. Ella ha la responsabilità politica della risposta; a questo è venuto meno. Faccio notare alla Presidenza il modo, con cui i sottosegretari vengono qui a rispondere (*Commenti*); è un modo elusivo, che viola i diritti degli interroganti e viene meno all'impegno, che i sottosegretari hanno, di dare ampie informazioni.

La nostra doglianza era questa: se il prefetto aveva proceduto con legalità nell'abdicare alle funzioni, che con decreto gli erano state commesse, e nell'affidare l'espletamento della funzione a un dipendente, che andava imperversando, col costume connaturato ai funzionari di polizia, nella camera di commercio.

Ella mi informa adesso che questa situazione sarebbe stata legalizzata con provvedimento regolare, cioè con la nomina di quel funzionario di polizia a sub-commissario.

Questa non è una risposta; la risposta era se era vero o no e se era fatto approvabile, secondo il ministro dell'industria e del commercio, che un funzionario, privo di ogni delega, o soltanto con la delega di un prefetto, stesse a svolgere quelle mansioni.

Questo era il problema. Ella adesso, dopo la nostra interrogazione, viene a dirci che alla situazione è stato appiccicato il francobollo della legalità.

Il decreto di nomina è successivo, onorevole sottosegretario, all'interrogazione.

Confido che ella vorrà prendere qualche provvedimento, perché sono accadute cose molto gravi e spero che ella ne abbia nozione. Infatti, ad offesa del prestigio e dell'autonomia di quella camera di commercio, quel funzionario ha introdotto un sistema poliziesco nell'interno di quella amministrazione autonoma e, soltanto dopo il provvedimento di legalizzazione (che è successivo, ripeto, ad una protesta, parlamentare), egli ha assunto una veste legale per imperversare ancora di più, e le dirò in qual modo.

È stato nominato segretario generale, all'improvviso ed in sostituzione di un altro più anziano che ne aveva il diritto e i meriti (e ciò è stato fatto per un senso di avversione politica, in quanto colui che aveva diritto a questa nomina apparteneva ad un determinato partito politico; e questa è la ragione dell'imperversare di un funzionario di un altro dicastero, e precisamente del Ministero dell'interno in una amministrazione della cui autonomia ella, onorevole sottosegretario, dovrebbe essere geloso custode) chi non ne aveva diritto, in quanto apparteneva ad altra amministrazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

Non solo, ma questo funzionario di polizia sapendo che quel dirigente, che appartiene ad un partito di opposizione era stato nominato assessore presso la corte di assise di Taranto, arbitrariamente — ledendo un elementare diritto riconosciuto ai cittadini dalla Carta costituzionale — ha inviato una lettera all'autorità giudiziaria, esentando di autorità quel funzionario dallo svolgere quella funzione di giudice popolare che la Costituzione riconosce e tutela. Chi ha dato tali poteri a questo funzionario di polizia? Questi sono sistemi bassamente polizieschi. Un vice-presidente della camera di commercio che sa di un vice-segretario generale della sua amministrazione che deve adempiere la sua funzione di giudice non può assolutamente esonerarlo. Ciò, se mai, avviene su richiesta del cittadino, accolta eventualmente dall'autorità giudiziaria. È un vero e proprio sistema di polizia, questo.

Non solo, ma avendo gli organismi sindacali elevato protesta per questo imperversare poliziesco e persecutorio ai danni di un elemento politico, e solo perchè tale, nella camera di commercio, il prefetto (che è un vecchio spregevole rottame dell'«Ovra», e questo spiega molte cose) ha invitato quel funzionario a firmare un foglio di diffida che non sarebbe stato concepibile nemmeno da un'amministrazione absburgica, con cui si invita quel funzionario a non partecipare e a non esprimere opinioni in quei sodalizi politici e sindacali di cui fa parte e nei quali ha diritto di esercitare pienamente la sua libertà di parola ed, eventualmente, di protesta. In ciò il prefetto e la camera di commercio non possono minimamente intervenire.

Ella, onorevole sottosegretario, non può non avvertire quanto sia vergognoso l'atto che ha compiuto abusivamente ed arbitrariamente questo funzionario, dicendo: «Vi avverto che vi licenzieremo se, quale componente dell'esecutivo della camera del lavoro e membro del partito comunista, svolgerete una campagna di censura per il mio operato in seno alla camera di commercio». Si è tentato cioè un grave ricatto ai danni di un grande partito politico e di una imponente organizzazione sindacale, cercando di fare pressioni e di minacciare il licenziamento di un dipendente soltanto perchè svolge un'attività politica. Ed ella, poi, viene qui a dirci con fare semplicistico: «abbiamo legalizzato tutto». Queste sono cose gravi. Ma non basta.

Dopo che si è provveduto alla legalizzazione formale di questa situazione, quel funzionario, cosciente dei suoi doveri e dei suoi

diritti, ha continuato a svolgere quell'attività politica che aveva diritto di svolgere in qualità di componente di un organismo sindacale e di membro di un partito. Ebbene, si è adottato il provvedimento di allontanamento, del tutto arbitrario, di questo funzionario, giustificandolo con «motivi di interesse e di ordine pubblico». In materia, non riesco a comprendere cosa c'entri l'interesse pubblico.

Onorevole sottosegretario, non si accorge di aver abdicato alla sua prerogativa più preziosa, quella di tutelare l'autonomia ed i privilegi del suo dicastero? Ella ha abdicato a questo suo diritto a favore di un elemento poliziesco che imperversa in tal modo, ispirandosi a finalità persecutorie.

Il presidente di quella camera di commercio, che era prima in carica, nonostante fosse iscritto al partito di maggioranza, è stato sostituito di autorità. A noi non interessa conoscere le ragioni precise di questa sostituzione, ma ci interessa constatare che fino a quando vi era quel dirigente, pure appartenente al partito di maggioranza, non si era svolta una azione persecutoria contro i funzionari della camera di commercio. Come egli è stato allontanato ed è intervenuto il prefetto, e come vicepresidente non è stato nominato un funzionario della sua amministrazione, ma un funzionario di gruppo *B* del Ministero dell'interno, allora si è dato luogo a questo accanirsi, a questa persecuzione, ad atti di diffida, ad atti di repressione: è stato perfino imposto che un funzionario non può spostarsi da un tavolo all'altro, non può far uso del telefono; ed è stato diffidato per iscritto un funzionario solo perchè ha accompagnato un cittadino da un altro funzionario, in un altro ufficio, per favorirlo nella richiesta di informazioni.

È questo un regime di polizia che fa vergogna, ed io credo che ella, onorevole sottosegretario, debba sentire profondamente un disagio morale nel venire qui a dare una risposta così semplicistica e così vergognosa per l'autorità stessa e il prestigio di tutti i funzionari del dicastero di cui è a capo, e di cui non si rende conto dell'importanza di difenderne il prestigio.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'onorevole Assennato è andato molto oltre i termini dell'interrogazione, e con parole che non posso accettare; mi meraviglio che ella le usi senza poter giustificare quanto afferma. Io contesto dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

prima all'ultima parola tutto ciò che ella ha detto, la cui veridicità non mi risulta; ed anzi sono autorizzato a credere che le sue siano state affermazioni del momento, fatte sotto la spinta del dispetto di non aver avuto la risposta che forse desiderava.

Ritorno ora ai termini dell'interrogazione. Ella, nel contesto della stessa — e l'ho qui presente — non ha fatto apprezzamenti di merito circa l'operato del prefetto commissario; si è limitato ad una questione di forma; e quindi io nella risposta, per non andare *ultra petita*, mi sono limitato alla questione di forma. La questione di forma è questa: ella ha lamentato che il prefetto avrebbe dato una delega di fatto — perché a lei consta perfettamente che una delega formale non è stata data — ad un funzionario di gruppo B. Ed ella trovava in questo una indelicatezza, o piuttosto una situazione di disagio per i funzionari di gruppo A della camera di commercio, in quanto avrebbero dovuto dipendere da un funzionario di grado inferiore. Ed allora io le ho risposto che la delega non vi è stata, né di diritto, né di fatto; responsabile, ed unicamente responsabile nei confronti del Ministero che ho l'onore di rappresentare, è stato ed è ancora il prefetto commissario. Ma in linea di fatto ella deve convenire che il prefetto, che ha tante incombenze, ha pure la necessità di farsi coadiuvare, se non altro nella esplicazione di atti meramente materiali, così come è avvenuto nella specie.

Tutto questo non è contrario alla legge né può comunque intaccare la dignità del nostro Ministero, che è alta, è stata alta, e noi segnatamente — ed anche io che parlo — teniamo sempre alta, senza che ella sia autorizzato a dubitarne, se non può darne delle prove specifiche, invece di esplodere in parole offensive.

Aggiungo che proprio in considerazione di questa situazione di un funzionario che era un collaboratore di cui non si poteva fare a meno, noi, avvalendoci di una disposizione di legge, abbiamo integrato la funzione del commissario mediante la nomina di un subcommissario. In questo siamo perfettamente nella legalità.

Ma per sua tranquillità posso aggiungere che questa situazione — ed ella lo sa benissimo — è transitoria, è una situazione che potrà durare ancora pochi giorni, finché si saldi l'intervallo tra la nomina precedente del presidente della giunta camerale e la nomina di un altro presidente e di un'altra giunta. Sono state richieste le ferie, come per legge, al prefetto, e in questi giorni si procederà alla

nomina del nuovo presidente. Quindi, questo suo sfogo perché la camera di commercio di Brindisi sarebbe stata maltrattata e non tenuta in conto dal nostro dicastero, mi pare non abbia alcun fondamento.

ASSENATO. Chiedo di parlare. (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Per quale motivo?

ASSENATO. Poiché l'onorevole sottosegretario ha risposto soltanto ora al merito della mia interrogazione, chiedo di replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASSENATO. Nella mia interrogazione ho chiesto se il Governo non ritenga lesivo della camera di commercio di Brindisi il fatto che ho segnalato: e ho posto in tal modo non soltanto, come ha affermato l'onorevole sottosegretario, un problema di forma, di delicatezza e di sensibilità nei confronti dei dipendenti di quella camera di commercio, ma anche un problema essenzialmente politico e morale; problema che si riferisce ad un preciso fatto, al verbale di diffida, in data 14 aprile, del prefetto ad un funzionario; e questo verbale trovai al Ministero. Non si tratta, quindi, di affermazioni puramente gratuite, non si tratta di parole non documentate, come il sottosegretario ha detto, perché i documenti ci sono: cerchi nel carteggio l'onorevole sottosegretario e li troverà.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mancini, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno far conoscere pubblicamente i provvedimenti adottati a seguito delle risultanze dell'inchiesta condotta a Cosenza sul funzionamento di alcuni corsi di istruzione tecnica per reduci disoccupati. I quali corsi — ed è questa la ragione della presente interrogazione — secondo notizie diffuse nell'ambiente scolastico funzionerebbero nello stesso modo e sotto la stessa direzione anche per l'anno 1950 ».

L'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero ha autorizzato, in provincia di Cosenza, quattro corsi per reduci disoccupati nell'anno 1949, ed altrettanti nell'anno in corso. Di questi ultimi, soltanto due hanno funzionato anche nell'anno 1949: precisamente quello di Casole Bruzio e quello di Scigliano. E a questi due ultimi che l'onorevole interrogante intende riferirsi.

Dai dati raccolti è emerso che sia il corso di Scigliano che quello di Casole Bruzio si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

sono svolti regolarmente. Ciò, del resto, trova conferma nei risultati: 7 promossi sui 18 che si sono presentati agli esami presso la scuola tecnica governativa di Cosenza. Risultati apprezzabili, ove si tenga conto delle gravi difficoltà di organizzazione di corsi del genere in un comune rurale come quello di Casole, tra i più piccoli della provincia di Cosenza e quasi del tutto privo di risorse.

Ciò per quanto concerne la parte organizzativa e didattica, che non ha dato luogo a lagnanze. Un certo malcontento si è manifestato, invece, tra i reduci che frequentarono nel 1949 il corso di Casole, i quali reclamano il pagamento di un sussidio a titolo di rimborso delle spese che avrebbero incontrato per frequentare il corso; se non che tale richiesta dei reduci è priva di ogni fondamento legale, in quanto nessun compenso o sussidio, a qualsiasi titolo, è previsto dalle norme in vigore per coloro che, reduci o assimilati, frequentano corsi di istruzione del tipo di quello in argomento.

A spiegare la cosa si deve presumere che gli interessati abbiano ritenuto, certo erroneamente, di poter assimilare, quanto al trattamento, i corsi che essi hanno seguito — corsi di istruzione e preparazione agli esami e che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione — con quelli aventi carattere e finalità affatto diversa, quali sono i corsi di qualificazione per i disoccupati, che fanno invece capo al Ministero del lavoro.

Solo per questi ultimi, infatti, la legge che li contempla, cioè la legge n. 264 del 29 aprile 1949, prevede, appunto, la concessione di un premio giornaliero di presenza per coloro che vi si iscrivono.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI. Brevissimamente dirò le ragioni per le quali non mi ritengo soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario. Egli ha affermato che i corsi si sono svolti regolarmente e ha sottolineato che anche quello di Casole Bruzio si sarebbe svolto regolarmente. L'affermazione dell'onorevole sottosegretario è veramente sorprendente. Infatti, nella provincia di Cosenza la situazione che ha dato motivo alla mia interrogazione è nota a tutti. Vi è stata una campagna di stampa condotta da diversi giornali, attraverso la quale sono stati denunciati gravissimi fatti e chiamati in causa il provveditore agli studi di Cosenza — come commissario del consorzio di istruzione tecnica — ed altri meno noti personaggi cosentini e romani implicati nella vicenda.

Ma vi è stata, poi, un'inchiesta che ha accertato l'esistenza dei fatti denunciati.

Né, d'altra parte, le persone accusate hanno reagito in sede giudiziaria né gli enti interessati hanno smentito. I fatti però esistono, e sono molto gravi. Il malcontento, onorevole sottosegretario, non si è determinato tra i reduci che pretendono delle sovvenzioni, ma invece tra gli insegnanti, i quali lamentano di non avere avuto la retribuzione loro spettante. E sa perché, onorevole sottosegretario? (Del resto l'inchiesta che il Ministero della pubblica istruzione ha fatto, a me risulta che ha accertato quanto sto per dirvi). Perché le somme stanziare per il corso di Casole e per altri corsi — e non si tratta di poche migliaia di lire — sono finite nelle mani di un elemento che non si capisce per quale ragione è stato nominato direttore dei corsi per reduci. Si tratta, infatti, di persona che non ha nulla a che vedere con l'ambiente scolastico né con l'ambiente del lavoro; ma, al contrario, pare che abbia invece avuto rapporti con la giustizia.

Sono cose queste pubblicamente dette a Cosenza e che anche il Ministero della pubblica istruzione, onorevole sottosegretario, deve conoscere, in quanto il funzionario che è venuto a Cosenza per l'inchiesta non soltanto ha accertato il mancato pagamento delle retribuzioni, ma ha accertato fatti molto più gravi e allarmanti: veri e propri reati.

Per esempio, ha accertato che presso il provveditorato agli studi di Cosenza esiste la minuta di una lettera scritta al Ministero, la quale minuta ha un contenuto diverso dall'originale pervenuto al Ministero. Vi è un periodo interpolato che fa mutare il significato della lettera. Mentre, cioè, il provveditorato agli studi di Cosenza si esprime in un modo nei riguardi della istituzione dei corsi e della persona che è chiamata a dirigere i corsi stessi, la lettera nel momento in cui arriva al Ministero contiene un ultimo periodo — che nella minuta della lettera scritta a Cosenza non figura — che ne modifica sostanzialmente il contenuto.

Se non sbaglio, onorevole sottosegretario, si tratta di un falso; che è stato accertato, del resto, dal funzionario inviato dal Ministero a Cosenza per indagare sul funzionamento dei corsi stessi a seguito, appunto, della campagna di stampa di cui ho parlato prima. Altro che funzionamento regolare dei corsi, onorevole Bertinelli! Bisogna dire esattamente il contrario; e indagare, a Roma e a Cosenza, per scoprire i responsabili di quanto è avvenuto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

Per quanto riguarda Cosenza, ciò che è avvenuto si spiega con il pessimo funzionamento del provveditorato agli studi; che, purtroppo, da qualche tempo, per ragioni diverse e per prevalere di cricche locali, ha allentato i freni e rende possibili e tollera situazioni in contrasto con il buon nome dell'ambiente scolastico. Il Ministero, nel giro di pochi mesi, infatti, ha ordinato tre inchieste a carico del provveditorato di Cosenza; inchieste che si sono concluse con il trasferimento dello stesso provveditore. Vedremo poi se la situazione si modificherà, o se il male è ancora più profondo. Il provveditore trasferito era il commissario del consorzio di istruzione tecnica, ma si è ben guardato dall'intervenire per tutelare il prestigio della scuola e vigilare sull'andamento dei corsi e dei milioni... Per quanto riguarda Roma sono da chiarire, quanto meno, le ragioni che hanno consigliato la nomina del direttore dei corsi, ed è da chiarire il mistero del periodo aggiunto alla lettera!

Per adesso non devo dire di più!

Aggiungo che, qualora dovessi constatare che da parte del Ministero della pubblica istruzione non si adotteranno i provvedimenti necessari, da parte mia non mancherò di interpellare successivamente il Governo sull'andamento dei corsi per reduci e sull'andamento in generale del provveditorato agli studi di Cosenza.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Lizzadri, al ministro dei trasporti, « per sapere se è a conoscenza delle disposizioni adottate dalla commissione centrale provvisoria per il dopolavoro ferroviario. Detta commissione ha stabilito, per la nomina dei consigli direttivi sezionali del dopolavoro, un sistema elettorale col quale all'amministrazione ferroviaria viene riservata la nomina di un terzo dei consiglieri al di fuori del suffragio. Per l'elezione dei rimanenti consiglieri vige il sistema della proporzionale pura. Col metodo suddetto si verifica che una lista, pur riscuotendo la stragrande maggioranza dei consensi, non possa disporre della maggioranza dei consiglieri. Tipico l'esempio del dopolavoro ferroviario di Roma, dove la lista presentata dal sindacato ferrovieri italiani, pur totalizzando il 70,29 per cento dei voti, non dispone, per effetto del sistema indicato, della maggioranza del consiglio. L'interrogante chiede che il ministro renda noto con sollecitudine quali provvedimenti intenda adottare per evitare che simile sistema elettorale venga ulteriormente praticato, in

modo da porre in condizioni i ferrovieri di eleggere a propri rappresentanti nel dopolavoro gli uomini che riscuotono la loro fiducia »;

Capacchione, al ministro dei trasporti, « per sapere: 1°) se ritenga democratico ed ammissibile il sistema imposto dalla commissione centrale del dopolavoro ferroviario per la costituzione dei consigli direttivi sezionali del dopolavoro, col quale sistema, riservandosi all'amministrazione ferroviaria la nomina diretta, al di fuori del suffragio, di un terzo dei consiglieri, si assicura all'amministrazione stessa la possibilità di praticamente annullare o sovvertire i risultati delle elezioni di base, a danno di maggioranze regolarmente elette dalla base, ma eventualmente non gradite all'amministrazione (come per esempio è avvenuto al dopolavoro di Bari); 2°) se non ritenga di dovere prontamente intervenire per l'immediata abrogazione di tale sistema, in modo che i dopolavoro vengano ad essere amministrati e diretti da coloro all'uopo espressamente designati dalla fiducia dei ferrovieri, democraticamente manifestata mediante il voto »;

D'Ambrosio, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali siano le ragioni che ritardano la pavimentazione del quadri-vio di Qualiano il più importante nodo stradale della provincia di Napoli. Si fa inoltre osservare che i contadini della contrada, d'estate, sono costretti a lasciare le loro abitazioni per evitare di intristire tra nuvole di polvere sollevate da centinaia di veicoli e macchine che attraversano quotidianamente dette strade ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intende che le abbiano ritirate.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cuttitta, al ministro della difesa, « per sapere se è a conoscenza che presso l'Accademia militare di Modena, in una grande lapide collocata nell'ingresso di onore dell'istituto e recante — in testa ad un elenco di gloriosi caduti nella grande guerra — il proclama lanciato dal re il 24 maggio 1915 all'esercito e all'armata, è stato cancellato il nome del sovrano. Per sapere, inoltre, a chi si deve la iniziativa di un atto così ridicolo e fazioso, e se egli intende, oppure no, dare urgenti e tassative disposizioni atte a porre fine ad uno sconcio che, rendendo anonimo un grande atto storico consacrato nelle pagine più gloriose della nostra vita nazionale, offende la storia d'Italia, coloro che l'hanno vissuta, e coloro che non la rinnegano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nell'ingresso d'onore del palazzo dell'Accademia militare di Modena esistono, con altre lapidi, anche quelle che portano inciso il proclama del 24 maggio 1915, al quale l'onorevole interrogante si riferisce, e la motivazione dell'Ordine militare d'Italia, concesso all'arma di fanteria.

Nella prima di tali due lapidi è stato scalpellato il nome del sovrano, nella seconda la parola « Savoia ».

Dagli accertamenti praticati è risultato che le predette manomissioni sono state operate durante il periodo di occupazione nazifascista, quando nel palazzo dell'Accademia si era insediato il 42° comando provinciale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e sono lieto di sapere che lo sconcio da me lamentato è stato perpetrato in epoca in cui a Modena non esisteva un Governo regolare. Mi permetto tuttavia far notare all'onorevole sottosegretario che egli non ha risposto alla seconda parte della mia interrogazione dove è chiesto se il Governo « intenda oppure non dare urgenti e tassative disposizioni atte a porre fine ad uno sconcio che, rendendo anonimo un grande atto storico consacrato nelle pagine più gloriose della nostra vita nazionale, offende la storia d'Italia, coloro che l'hanno vissuta, e coloro che non la rinnegano ».

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Completo senz'altro la risposta, notificandole che il Ministero non ha ritenuto urgente ripristinare le lapidi nella loro integrità.

CUTTITTA. Allora possiamo dichiarare senz'altro il ministro complice degli individui che hanno operato le scalpellature. La ulteriore dichiarazione dell'onorevole sottosegretario mi meraviglia molto, perché dimostra che il Governo è, esso pure, sul piano della faziosità.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vi sono altre cose più urgenti cui pensare.

CUTTITTA. È la stessa faziosità che ha consigliato di cambiare la denominazione della « Fondazione altezza reale Amedeo di Savoia duca d'Aosta » in « Fondazione Banca d'Italia ». Evidentemente, secondo gli intendimenti del Governo, gli italiani devono dimenticare che è esistito il duca d'Aosta, un eroico soldato caduto in prigionia dopo la gloriosa difesa di Amba Alagi, un valoroso comandante, di fronte al quale anche gli inglesi si inchinarono, rendendogli l'onore

delle armi. Non credevo che questo eroe potesse disturbare i repubblicani di oggi, anche se egli apparteneva alla casa Savoia, così come non disturbò mai i monarchici e la casa Savoia l'onore che i repubblicani, durante il regno, rendevano alla memoria di Giuseppe Mazzini. Devo rilevare che la monarchia si dimostrava molto più liberale in queste cose.

Ricordo agli immemori che, ai tempi della monarchia, tutte le città d'Italia hanno potuto intitolare strade e piazze alla memoria di Mazzini e che, quando si fece una sottoscrizione nazionale per il monumento da erigere a Mazzini, Umberto I fu il primo a sottoscrivere con 100 mila lire di allora.

Di fronte a questo passato di una monarchia che ha sempre rispettato le tendenze e le manifestazioni repubblicane senza mai osteggiarle, anzi favorendole, ci troviamo ora con una repubblica che si manifesta veramente molto faziosa e piccina. Ed allora siamo su un piano sul quale non ci possiamo intendere. Ella non ha dato l'assicurazione che si provvederà immediatamente a togliere lo sconcio da me segnalato. Non la può dare. Il suo ministro non le ha dato questa facoltà. Ed allora perché ha mandato a dirmi che sono stati i nazifascisti? Poteva dire che è stato lui ad ordinarlo, dato che non vuol provvedere ad eliminarlo. La risposta del ministro significa che egli approva il mal fatto di Modena, e se ne rende complice.

Onorevole sottosegretario; la storia non si cancella scalpellando il nome del re da un proclama lanciato il 24 maggio 1915. È un fatto troppo vivo nel nostro ricordo.

Prego lei, signor Presidente, di volere trasformare la mia interrogazione in interpellanza. Non si può andare avanti in questo modo. A Modena si scalpella il nome del sovrano dalla lapide che ne ricorda il proclama del 24 maggio 1915; a Roma l'amministrazione comunale cancella il nome del re buono e trasforma il Corso Umberto I in via del Corso. Si ricordi, al riguardo, che nel 1896 era in vendita la villa Borghese, perché quella famiglia patrizia aveva bisogno di alienarla; il comune di Roma non aveva denaro per poterla comprare, ma piangeva il cuore a tutti i romani che potesse essere venduta, come terreno edificabile, la più bella e grandiosa villa dell'Urbe. Il Governo dell'epoca (allora usava la lesina) non ritenne di dover intervenire con un'assegnazione straordinaria in favore del comune; ma intervenne il re Umberto I, comprò lui la villa per 6 milioni di lire (oggi sarebbero parecchi miliardi),

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

e poi la regalò signorilmente, come sanno fare i re, al comune di Roma. A distanza di cinquant'anni, il comune di Roma, i rappresentanti del comune di Roma sentono il bisogno di cancellare il nome di questo re dal corso Umberto I e lo chiamano via del Corso. Sapete voi, onorevoli colleghi, che cosa significa via del Corso? Io non lo so. Sarebbe come dire: via della strada, via... di niente!

Una voce al centro. Via della via. (*ilarità*).

CUTTITTA. Signor Presidente, io protesto contro le affermazioni dell'onorevole sottosegretario per la difesa, e dichiaro che trasformerò la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli, ministro della difesa, « per conoscere se e quando sarà ripristinato l'idroscalo di Orbetello che, distrutto dai tedeschi, è stato soltanto in parte riparato e che con una modesta spesa per la ricostruzione degli edifici e degli scivoli, potrebbe essere usato almeno per una delle seguenti soluzioni: a) contenere un reparto di idrovolanti di soccorso; b) scuola motoscafisti e reparti analoghi; c) centro di reclutamento; d) istituto per gli orfani degli aviatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nell'aeroporto di Orbetello non vi sono locali disponibili per gli alloggi, gli impianti e le attrezzature sono distrutti o manomessi, e i collegamenti risultano insufficienti tutto ciò in misura tale che la notevole spesa necessaria al ripristino del complesso non sarebbe proporzionata all'utilità che l'idroscalo presenta nel quadro delle forze aeree attualmente consentite.

Nè si renderebbe utile la destinazione dell'idroscalo di Orbetello come base di idrosoccorso o come scuola per conduttori di motoscafi, in quanto detti enti sono già opportunamente dislocati in altra sede, mentre i centri di reclutamento (o addestramento) richiedono attrezzature di carattere ben diverso da quello che potrebbe avere Orbetello, riattato con poca spesa. Così dicasi nei riguardi dell'istituto per gli orfani degli aviatori.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTICELLI. Prendo atto delle dichiarazioni poco confortanti dell'onorevole sottosegretario, e mi permetto di insistere affinché il problema del ripristino dell'idroscalo di Orbetello non sia accantonato. Questo idroscalo ha avuto in passato dei periodi floridi: aveva una vita aeronautica abbastanza sviluppata, e si può dire che il progredire di

Orbetello è dipeso da questo aeroporto. Prima e dopo la guerra, la presenza di avieri, sottufficiali e ufficiali ha fatto sì che non mancasse il lavoro e il benessere, di cui ha goduto questa induttre cittadina della Maremma.

Distrutto in parte dai tedeschi, è stato parzialmente ripristinato con una spesa di notevole importanza, nel 1945-46. Ora, con una spesa relativa — e in ciò non sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario — di circa 50 milioni si potrebbe completare il ripristino di questo importante idroscalo. In questo modo si potrebbero risolvere anche due importanti questioni: una di carattere sociale, e l'altra di carattere militare. Dal punto di vista sociale, si verrà a dare lavoro ai numerosi disoccupati di Orbetello con i lavori di ripristino. Inoltre, si darà respiro commerciale e artigiano alla città con il continuo gettito derivante dalla presenza di avieri, sottufficiali e ufficiali nella città stessa.

Dal punto di vista militare, vi sono proposte su cui richiamo la vigile attenzione dell'onorevole sottosegretario. Si potrebbe benissimo impiantare un reparto di idrovolanti di soccorso, perché il lago di Orbetello dà le massime garanzie per questo servizio, in quanto si può amarrare e decollare con qualsiasi tempo. Inoltre, si potrebbe impiantarvi una scuola per motoscafisti. Si potrebbe anche pensare a un centro di reclutamento (quello più vicino è a Viterbo, distante più di 100 chilometri) e, infine, si potrebbe, in un programma più ridotto se non si volesse proprio affrontare tutta la spesa, costituire un istituto per gli orfani degli aviatori. Mi permetto di insistere su questo. Si tratta di una spesa di pochissimi milioni, ed in tal modo i figli degli aviatori caduti in guerra potrebbero beneficiare del clima, del sole e del mare di Orbetello.

L'idroscalo ha fabbricati ancora in piedi, scivoli efficienti, uno scheletro di autorimessa, strade, fognature e tutti i servizi in efficienza. Considerata la spesa fatta nel 1945-46 di alcuni milioni, un idroscalo in queste condizioni richiede un modesto intervento. Perché abbandonarlo?

Ritengo pertanto che il problema possa essere riesaminato, ed anzi mi permetterò di aggiungere che ritengo necessario che il problema venga riesaminato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sailis, al ministro dei trasporti, « per conoscere se risponde a verità il fatto che la burocrazia ferroviaria, dimostrandosi insensibile alle reiterate, giuste istanze del popolo sardo solennemente espresse dai par-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

lamentari sardi nei due rami del Parlamento, e contraddicendo ai formali impegni assunti dal capo del Governo dinanzi alla Camera dei deputati, si ostini a frapporre difficoltà alla radicale definitiva soluzione del problema relativo alle comunicazioni tra l'isola e il continente, ed alla conseguente perequazione delle tariffe per passeggeri e merci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Non risponde a verità la notizia secondo la quale la burocrazia ferroviaria — alla quale non si può disconoscere il merito di curare i giusti interessi dell'Amministrazione — creerebbe difficoltà alla soluzione dei problemi relativi alle comunicazioni tra la Sardegna e il continente.

È vero, invece, che il Ministero dei trasporti è stato più volte interessato a tali problemi, ma soltanto sotto l'aspetto della cumulabilità del percorso ferroviario-marittimo ai fini dell'applicazione della differenzialità. A tale riguardo si precisa che le vigenti condizioni e tariffe già prevedono il cumulo delle distanze ferroviarie continentali e insulari agli effetti della differenzialità, ciò che costituisce una notevolissima agevolazione tariffaria per tutti i trasporti che debbono superare una distanza ferroviaria di una certa entità e particolarmente per le merci, le cui tariffe hanno, anche per i brevi percorsi, una struttura differenziale assai accentuata.

Con il cumulo del percorso ferroviario e marittimo, ai fini della differenzialità, si dovrebbero considerare effettuati in ferrovia i 215 chilometri di traversata marittima che viene, invece, servita da altro vettore che ha, com'è noto, organizzazione e tariffe proprie (società di navigazione « Tirrenia »).

È da considerare, inoltre, che la differenzialità delle tariffe ferroviarie trova il suo principale fondamento nel fatto che, con l'aumento della distanza, diminuisce l'incidenza delle spese fisse per ogni chilometro di percorrenza; per cui contrasterebbe con tale principio l'applicazione continuativa della tariffa differenziale quando il compenso per una notevole parte del percorso è percepito da altro vettore, perché verrebbe a mancare in tal modo ogni possibilità di ricupero delle spese fisse suddette.

D'altra parte, la Sardegna trovasi, agli effetti delle relazioni con il continente, alla stregua di altre località del continente stesso non allacciate alle ferrovie dello Stato, ma servite da linee in concessione. In tal caso,

anche se esiste un servizio cumulativo con le ferrovie dello Stato, la tariffa differenziale si limita al punto di raccordo con la ferrovia o tranvia privata, applicando questa i suoi prezzi per il rimanente percorso.

Non si vuole escludere, con ciò, che la situazione dei trasporti da e per la Sardegna meriti di essere revisionata, come del resto ebbe a riconoscere l'onorevole Presidente del Consiglio alla Camera nella seduta del 28 settembre 1949, quando affermò che il Governo avrebbe esaminato con tutta serenità la questione delle comunicazioni con l'isola.

È appunto in attuazione di tale impegno che il Ministero della marina mercantile ha già disposto affinché la Società di navigazione « Tirrenia » predisponga un progetto per l'adozione della tariffa differenziale per i trasporti di persone e merci tra la Sardegna e il continente nel tratto marittimo Olbia-Civitavecchia. A tal'uopo la commissione di coordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati con i servizi pubblici di trasporto terrestri, da tempo istituita presso il Ministero della marina mercantile, della quale fanno parte anche rappresentanti del Ministero dei trasporti, sta procedendo allo studio dei problemi inerenti alla tassazione dei suaccennati trasporti, nell'intento di addivenire ad una sollecita soluzione che possa soddisfare le aspirazioni del popolo sardo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sallis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALLIS. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per la risposta che mi ha dato. È da sperare che la Tirrenia appronti con sollecitudine il progetto ed allora, allora solo, la popolazione sarda potrà dire se avrà avuto quella giusta soddisfazione che da tempo reclama, e a cui ha ora chiaramente alluso l'onorevole sottosegretario. Ma una cosa non riesco ancora a comprendere: l'ostinazione delle ferrovie dello Stato a non volere assumere direttamente la gestione del servizio marittimo Olbia-Civitavecchia. Altre volte l'amministrazione ferroviaria ha assunto direttamente tale servizio, con piena soddisfazione dal servizio stesso e dei sardi. La riassunzione del servizio da parte di un'amministrazione, indubbiamente seria e disinteressata com'è quella delle ferrovie dello Stato, eliminerebbe finalmente, in modo razionale e definitivo, i fini speculativi di una società e risolverebbe felicemente tutte le questioni tecniche ed economiche che pesano sui rapporti tra la mia isola ed il continente. Ciò ho detto altra volta, e riaffermo oggi con coscienza aderenza alla realtà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Salerno, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per sapere perché, dopo vari anni di attesa, non siano state cedute all'Opera nazionale maternità e infanzia le casermette sussidiarie del Campo Stella di Nola, le quali, in istato di totale abbandono, e del tutto inidonee ad un immediato uso militare (tanto da essere state adibite ad uno scopo che non ha che cosa vedere con la difesa) sono reclamate dalla amministrazione provinciale di Napoli per essere destinate ad istituto di ricovero dell'infanzia abbandonata, il cui problema è uno dei più angosciosi ed urgenti del Mezzogiorno e particolarmente della metropoli campana. Tanto più che la predetta Opera maternità ed infanzia è pronta ad impiegare le somme necessarie per la riattivazione del menzionato fabbricato, mentre ai fini militari può essere adeguatamente destinata un'altra caserma esistente in Nola, la grande caserma « Principe Amedeo », che trovasi in buone condizioni locative, ha sempre funzionato come sede militare, ed è per giunta monumento nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Ministero della difesa è dolente di non poter aderire alla richiesta dell'onorevole Salerno, soprattutto dati i fini nobilissimi cui si ispira la sua interrogazione.

L'immobile in questione, dopo un lungo periodo di inutilizzazione, dovrà essere riattato per i fini militari dell'esercito.

Per questo motivo, e solo per questo motivo, il Ministero è dolente di non poter aderire a quanto dall'onorevole Salerno richiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Salerno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALERNO. Sono veramente rammaricato, per la stima che ho del valore e della serietà dell'onorevole sottosegretario, di non potermi dichiarare soddisfatto, anzi, di dovermi dichiarare scontentissimo di questa risposta la quale, da tre anni, si ripete con uguale monotonia, ma non dà luogo a nessuna concreta soluzione.

Sono tre anni che l'amministrazione provinciale di Napoli e la direzione dell'Opera nazionale maternità e infanzia invocano che il fabbricato delle « casermette » (se tale si può ancora chiamare, per lo stato di quasi completo abbandono in cui si trova), e soprattutto l'area su cui il fabbricato sorge, siano destinati ad uno scopo altamente umanitario,

ma soprattutto utilissimo socialmente per i bisogni dell'infanzia abbandonata della città di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno.

Il problema non è solamente di carattere regionale, ma investe una questione politica, perché si tratta di vedere se sia il caso di rimandare la soluzione di un urgentissimo problema sociale, quale è quello dell'infanzia abbandonata nel Mezzogiorno, od aspettare egualmente che si risolva un problema militare. Da tre anni, attraverso risposte di altri sottosegretari, dichiarazioni della stessa direzione generale della difesa, di parlamentari, ecc., si dice che le casermette sussidiarie della zona Campostella di Nola non possono essere adibite ad altro scopo che a quello militare, non ostante tutta la buona volontà di soddisfare le richieste dell'Opera nazionale per la maternità e infanzia.

Da questo modo di rispondere, e dal fatto che queste risposte non hanno mai, fino ad oggi, trovato attuazione in senso militare, io rilevo che un solo elemento sicuro esiste, cioè che manca la buona volontà di esaminare la richiesta formulata dall'Opera nazionale maternità e infanzia, e soprattutto ho l'impressione che vi sia il partito preso di frustrare lo scopo nobilissimo e la inderogabile finalità cui è ispirata la domanda avanzata dalla provincia di Napoli.

Su questo argomento, che ha importanza notevolissima, in quanto attiene al problema del ricovero e della rieducazione dei molti fanciulli abbandonati che affliggono il Mezzogiorno e che costituiscono un triste presagio per il suo avvenire, mi riservo di intrattenermi con maggiore larghezza di tempo, presentando apposita interpellanza. Ma che quelle casermette debbano essere necessariamente adibite ad usi militari è un'affermazione che contrasta con la verità, perché la città di Nola dispone di una caserma di origine veramente gloriosa dal punto di vista architettonico, la caserma « Principe Amedeo », una caserma costruita dal Vanvitelli, per la quale l'ufficio tecnico del comune di Nola ci fa sapere che dal 1885 fino al 1943 è stata sede di vari reggimenti di cavalleria: 9° Firenze, 10° Vittorio Emanuele (peccato che in questo momento non sia presente il collega Cuttitta), VI Aosta, II Piemonte Reale, e successivamente di vari reggimenti di artiglieria, il 25°, l'11° ed il 48°, e che il numero minimo degli uomini alloggiati nella caserma stessa è stato finora di tremila. La detta caserma, inoltre, quantunque in parte danneggiata dai tedeschi, è nella struttura generale in discrete condizioni, ed è

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

atta, con facili ed agevoli adattamenti, a ricevere truppe di qualsiasi genere, anche motorizzate.

Quindi, c'è a Nola un grande fabbricato (la caserma « Principe Amedeo ») che nessuno vuole rimettere in efficienza, che potrebbe, invece, con lieve spesa, ospitare il corpo che si dice doversi costituire; invece, si punta persistentemente su queste casermette.

Eppure, bisognerebbe conoscerla la storia di queste casermette. L'onorevole sottosegretario credo non le abbia visitate, e credo non le abbiano visitate neppure i funzionari che preparano a ministri e sottosegretari il materiale delle risposte. Bisognerebbe conoscerle queste casermette.

Nel 1888 il comune di Nola, d'accordo ed in condominio col Ministero della guerra, acquistò un suolo privato esclusivamente per le esercitazioni ippiche. Questo è il suolo di cui si discute, e che per metà è di proprietà del comune di Nola.

Nel 1937 furono costruiti dei capannoni, destinati a centro di raccolta dei quadrupedi. Successivamente furono fabbricate delle casermette per dare asilo alle truppe di passaggio che si recavano in Libia ed in Africa Orientale. Questa è l'origine edilizia delle casermette le quali, in seguito alla guerra, alle varie occupazioni successive, al vandalismo di alcuni disonesti sono diventate veramente inabitabili ed inservibili.

Non comprendo perchè si insista a dire che sono necessarie per le truppe, quando non ne hanno la efficienza, e quando, in ogni caso, vi è un altro fabbricato idoneo a raggiungere lo stesso scopo.

La necessità, invece, di trasformare quel campo in colonia agricola e di destinare il fabbricato all'infanzia abbandonata non può essere scavalcata, soltanto perchè dagli uffici tecnici del Ministero della difesa si afferma che in un lontano ed imprevedibile futuro queste casermette dovranno essere destinate ad uso militare.

Pertanto, io rivolgo all'onorevole sottosegretario la preghiera già rivolta al Ministero della difesa non soltanto dall'amministrazione provinciale di Napoli, ma dallo stesso alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e dal commissario per l'Opera nazionale maternità ed infanzia, che ha pronte le somme necessarie ai lavori di trasformazione, la preghiera di riesaminare a fondo la situazione e di non fermarsi alle dichiarazioni burocratiche di chi non vuole andare al fondo delle cose. Vorrei pregare, anzi, l'onorevole sottosegretario di fare una visita a Nola, perchè il problema

è importante e merita veramente l'interessamento del Governo, ed onorerebbe quel Governo che, prendendolo in serio esame, accogliesse le richieste dell'amministrazione di Napoli, in nome della collettività, della civiltà, della profilassi sociale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando intenda finalmente disporre la bitumatura — anche parziale — della strada statale 86, che, per lo meno nei 60 chilometri compresi nella provincia di Campobasso, è ridotta in uno stato pietoso, tale da esigere un'opera assidua di manutenzione e, di conseguenza, oneri finanziari di gran lunga superiori a quelli che essa imporrebbe se venisse sistemata con conveniente lavoro di depolverizzazione. Tale opera, mentre è vivamente reclamata da chiare ragioni di igiene e di traffico, varrebbe altresì a confortare sensibilmente il grave problema della disoccupazione operaia nel Molise ».

Siccome l'onorevole Sammartino è assente, sintende che l'abbia ritirata.

Le seguenti interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Bernieri, Amadei & Leonetto, Natta, Lozza e Bottai, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è al corrente dei motivi che hanno dato luogo all'agitazione degli studenti universitari di Pisa e se non ritiene di dover intervenire nell'interesse degli studenti stessi, i quali richiedono che non venga applicato il contributo straordinario di contingenza ».

Bernieri, Bottai, Amadei Leonetto, Baldassari, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se è a conoscenza dei gravi provvedimenti disciplinari presi dal rettore dell'università di Pisa contro gli studenti di quell'ateneo che hanno partecipato all'agitazione studentesca protrattasi dal 23 marzo al 12 aprile 1950 contro l'arbitraria aggiunta di lire 5000 al contributo di contingenza già fissato in lire 6 mila. Gli interroganti desidererebbero inoltre sapere se l'onorevole ministro non ritiene che le misure prese in base a norme del tempo fascista siano contrarie ai principi di democrazia e di libertà cui anche la scuola deve ispirarsi, e se, infine, non ritiene di dover intervenire per mettere fine ad uno stato di cose che ha creato una situazione di grave turbamento non solo fra gli studenti dell'università di Pisa, ma tra tutta la popolazione di quella città, le famiglie degli studenti colpiti e gli studenti delle altre università del paese ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Secondo le notizie pervenute al Ministero, l'agitazione studentesca presso l'università di Pisa è stata determinata dalla imposizione di contributi speciali e del contributo cosiddetto « integrativo ».

Al riguardo si fa presente che la misura attuale delle tasse e sopratasse universitarie è di appena quattro volte quella dell'anteguerra: cioè, se prima dell'ultima guerra, nel 1937, lo studente universitario pagava in media lire 1000 annue per tasse e sopratasse, ora ne paga soltanto lire 4.000. Per effetto del combinato disposto degli articoli 152 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592 e 30 del regolamento 4 giugno 1938, n. 1269, gli studenti sono, di regola, sottoposti al pagamento anche di speciali contributi, secondo quanto viene stabilito dal consiglio di amministrazione di ciascun ateneo, su proposta del senato accademico, udite le facoltà e scuole che costituiscono l'università o l'istituto. Detti contributi sono destinati a spese di laboratorio, di esercitazioni, di consumo di materiale, e comunque a particolari prestazioni fatte agli studenti, nonché a garanzia dei danni da essi eventualmente causati.

Ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 5 aprile 1945, n. 238, gli studenti di disagiata condizione economica sono dispensati dal pagamento delle tasse, sopratasse e contributi di ogni genere, purché abbiano superato gli esami dell'anno precedente con una media di 27/30 e non meno di 24/30 in ciascun esame (esonero totale), ovvero con una media di 24/30 e nessun voto inferiore a 24/30 (esonero per la metà).

Essendo irrisoria l'attuale misura delle tasse e sopratasse, è stata concessa alle autorità accademiche la facoltà di istituire — fermi restando gli speciali contributi — un contributo integrativo fino all'importo massimo di lire 6.000 per ogni studente in corso di studi; è ciò solo in via temporanea, in attesa della soluzione integrale del complesso problema dell'aumento delle tasse universitarie.

È da tener presente, inoltre, che la legge istitutiva del contributo integrativo prevede larghe facilitazioni di esonero, nel senso che gli studenti disagiati possono ottenere il rimborso totale o parziale del contributo stesso purché dimostrino un minimo indispensabile di profitto: di aver superato, cioè, almeno i due terzi degli esami consigliati nell'anno

precedente, con una votazione media non inferiore a 24 trentesimi.

Da tutto ciò risulta che, secondo la legge vigente, solo gli studenti di condizione economica agiata e quelli neglienti per il profitto scolastico sono tenuti al pagamento delle tasse e contributi.

Per quanto concerne, in modo particolare, l'agitazione studentesca presso l'università di Pisa, si comunica che il Ministero non mancò di intervenire nella vertenza, inviando a Pisa un ispettore con l'incarico di svolgere opera di conciliazione e di persuasione.

L'ispettore aveva proposto — e il senato accademico era disposto a consentire — che dal nuovo contributo di lire 5.000 sarebbero stati eccezionalmente esonerati tutti coloro che avessero superato almeno metà degli esami, indipendentemente dal voto conseguito, e appartenessero a famiglia con meno di lire 90.000 di reddito mensile.

Come si vede, i soli colpiti sarebbero stati gli studenti veramente ricchi e assolutamente inetti o neglienti. Quindi all'agitazione era stata tolta ogni ragione di essere.

Com'è noto, gli studenti il 12 aprile scorso abbandonarono i locali universitari, dichiarando in un manifesto che avrebbero continuato l'agitazione in altro modo.

Dopo l'uscita degli studenti, il direttore amministrativo, il capo dell'ufficio tecnico e i funzionari hanno redatto un verbale sullo stato dei locali e sui danni prodotti, che, sommariamente, sono risultati i seguenti: serrature di cancelli e porte scassinate, tra cui quella dell'aula magna e quella della stanza del rettore; sedie mancanti perché bruciate; poltrone, tra cui quelle storiche dell'aula magna, divelte e rovinate; forzatura dei cassetti di alcuni tavoli nelle sale dei professori e nel seminario giuridico, pavimenti macchiati, vetri e lumi rotti, ecc.. In seguito a tali rilievi, il rettore ha sottoposto a procedimento disciplinare un gruppo di studenti contestando loro i relativi addebiti, a norma dell'articolo 16 del decreto 2 giugno 1935.

Allo stato delle cose, il Ministero non può che attendere l'esito del procedimento disciplinare, e ciò anche, e soprattutto, in ossequio al dovuto rispetto dell'autogoverno universitario.

Relativamente ad un accenno contenuto nella seconda interrogazione, e in particolare l'accenno alle « norme del tempo fascista », giova rammentare che l'articolo 16 del decreto-legge 20 giugno 1935, concernente la giurisdizione disciplinare sugli studenti universitari da parte delle autorità accademiche,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

risulta confermato da una legge dell'anno 1945, e, precisamente, dall'articolo 5 del decreto-legge 5 aprile 1945, n. 238. E poiché, in base a questa ultima disposizione, il Ministro della pubblica istruzione, in omaggio all'autonomia degli atenei, non ha più la facoltà di sostituirsi alle autorità accademiche per la determinazione o modificazione delle deliberazioni da esse prese in materia disciplinare (al contrario di quanto era in precedenza previsto dall'ultimo comma del citato articolo 16), non può il Ministero prendere alcuna diretta iniziativa nel procedimento disciplinare di cui trattasi.

D'altra parte, le disposizioni dell'articolo 16 del decreto-legge del 1935 trovano riscontro nella norma del regolamento generale universitario del 1910, il quale stabiliva che la giurisdizione disciplinare sugli studenti spettava alle autorità accademiche e prevedeva sanzioni analoghe a quelle stabilite dal decreto-legge del 1935.

BOTTAI. Chiedo di replicare io per entrambe le interrogazioni.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTAI. I motivi della mia insoddisfazione ripetono la loro validità da due ordini di considerazioni. Anzitutto, è da far riferimento al fatto che nell'ottobre del 1949 il rettore magnifico dell'università di Pisa notificò ai rappresentanti dell'interfacoltà la notizia che, oltre al contributo di contingenza già fissato in 6 mila lire, avrebbe proposto al senato accademico e al consiglio di amministrazione un nuovo contributo integrativo di 5 mila lire. I rappresentanti dell'interfacoltà eccepirono che la materia era oggetto di discussione alla Camera e al Senato, e che si doveva attendere che la disciplina legislativa del problema prendesse configurazione e definizione prima di procedere agli aumenti.

Ora, il 10 novembre 1949 veniva approvata la legge n. 352, che confermava per l'anno 1949-50 la legge del 4 febbraio 1948, e questa legge limita a 6 mila lire la somma di ogni contributo non specificamente previsto nel testo unico della pubblica istruzione.

Gli studenti osservavano che, se l'università di Pisa aveva bisogno di fondi per ammodernarsi, per la propria funzionalità, non doveva gravare sugli studenti, i quali già pagano il contributo di contingenza, le tasse, l'abbonamento ferroviario, il vitto e l'alloggio, e un complesso di spese che sappiamo a quanto possono ammontare.

Indicavano anche gli studenti che, se mai, l'esigenza non era dell'amministrazione centrale dell'università, ma dei laboratori, che

si impoveriscono anno per anno, e volontariamente ponevano il problema di un contributo speciale per i laboratori di facoltà, e non di un contributo di 5 mila lire a studente.

Onorevole sottosegretario, ella sa che, poi, la situazione si è andata aggravando attraverso un complesso di fatti che hanno dimostrato la non perfetta serenità del rettore magnifico dell'università di Pisa. Sicché, gli studenti sono stati costretti all'occupazione. Per quanto si riferisce al fatto che seggiole possano essere state bruciate o vetri rotti, sono d'accordo che gli studenti che hanno causato questi danni debbano pagarli: ma il provvedimento disciplinare mira ad un'altra cosa, mira a colpire gli studenti che hanno promosso l'agitazione. E allora, se è vero che il senato accademico ha la sua autonomia, il Ministero deve per lo meno intervenire per dare un'indicazione, e non tollerare che gli studenti che si sono agitati per una causa giusta, di fronte a cui si è contrapposta l'incomprensione del senato accademico e del rettore, vengano perseguitati da provvedimenti che intralciano il proseguimento dei loro studi, ponendoli in una situazione di aperto disagio.

Colgo, poi, l'occasione per richiamare l'onorevole sottosegretario su un aspetto della questione che non è direttamente connesso con la mia interrogazione, ma che è, però, la causa prima degli incidenti cui la mia interrogazione si riferisce, quella cioè della carenza di mezzi delle nostre università.

È necessario, a questo riguardo, che il Governo intervenga per provvedere almeno al minimo delle esigenze dei laboratori scientifici delle nostre università e a dare una disciplina alla materia caotica delle tasse universitarie che costituiscono veramente una giungla in cui non è facile potersi raccapezzare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se e quando si procederà alla ricostruzione dei rifugi alpini della Maiella — quello sul monte Majelletta a metri 1995 e l'altro sul monte Amaro a quota 2795 — distrutti dagli eventi bellici, ricostruzione che viene rimandata di anno in anno e che non può essere ulteriormente dilazionata se non con grave pregiudizio degli interessi, anche economici, della regione abruzzese, di cui una delle principali risorse è quella dell'incremento del turismo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I due rifugi alpini sulla Majella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

sono uno di proprietà del Club alpino italiano — precisamente quello sul monte Amaro — e l'altro, sulla Majelletta, di proprietà del comune di Rapino.

A norma delle disposizioni contenute nella legge del 26 ottobre 1940, n. 1543, riguardante i danni derivanti dalla guerra, è consentito soltanto intervenire per il secondo e non per il primo: il secondo è quello di proprietà del comune. È stata pertanto già compilata una perizia per l'importo di 9 milioni e mezzo che sta già alla Corte dei Conti, per cui i lavori cominceranno presto.

Per l'altro, purtroppo, a norma delle vigenti disposizioni, non si può far nulla.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Non solo come abruzzese, ma anche quale appassionato alpinista, innamorato follemente di quella meravigliosa montagna che è la Majella, così ricca di boschi e di prati e di acque, così seducente per i suoi itinerari alpinistici, di ogni grado e difficoltà, così ricca anche di leggende, di tradizioni e di poesia, debbo dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Camangi.

Do atto con piacere che sono stati stanziati i fondi per la ricostruzione del rifugio della Majelletta: di recente il capo del genio civile di Chieti mi comunicava che i lavori di riparazione del rifugio predetto sono in corso di appalto e mi aggiungeva che ai lavori stessi sarà dato sollecito inizio, appena finita l'istruttoria per l'aggiudicazione.

Mi duole, invece, di non potermi dichiarare soddisfatto (ma la colpa — lo dico subito — non è del Ministero né dell'amico Camangi, bensì delle vigenti disposizioni di legge) per ciò che riguarda l'altro rifugio alpino. Si tratta di difficoltà di carattere pregiudiziale, di carattere aprioristico, assoluto, alle quali per il momento debbo inchinarmi. Ma poiché non mi pare giusto che i rifugi distrutti dalla guerra, di proprietà di quell'ente glorioso che è il Club alpino italiano, fondato da Quintino Sella, e al quale io mi onoro di appartenere da molti anni, non possano essere ricostruiti a spese dello Stato, mi propongo di presentare una proposta di legge (perché anche quei rifugi siano ricostruiti a spese dello Stato. Spero così di riuscire, attraverso questa via, ed ottenere anche la ricostruzione del rifugio sul monte Amaro, sulla vetta massima della mia meravigliosa montagna).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Camposarcuno, Giammarco, Sammartino e Sedati, al Presidente del Con-

siglio dei ministri e al ministro dei trasporti, «per sapere: se hanno considerato la eccezionale gravità della situazione determinatasi nell'Abruzzo e nel Molise a causa della mancata ricostruzione della linea ferroviaria Sulmona-Isernia-Vairano, unica arteria idonea ad assicurare in ogni stagione il traffico delle persone e delle merci in quelle zone d'alta montagna, notoriamente povere e, per di più, fortemente disastrose dalla guerra; se ritengano giusto consentire che, mentre tutte le ferrovie distrutte sono state ricostruite — comprese alcune d'importanza minore — questa, d'importanza vitale dal punto di vista sociale ed economico, resti a testimoniare l'abbandono nel quale sono lasciate due regioni laboriose e tranquille, dove la mancanza della ferrovia ha costituito il più grave ostacolo alla ricostruzione dei numerosi comuni che la guerra lasciò rasi al suolo: se hanno, altresì, considerato che tale linea, ad onta di chi voglia con leggerezza sostenere il contrario, non rappresenta un'arteria esclusivamente d'interesse regionale, perché, allacciando vaste zone montane ad altre linee, principali, o secondarie, congiunge l'Abruzzo e il Molise con tutte le regioni finitime: se, inoltre non risulta loro che una pericolosa agitazione si va manifestando fra le popolazioni interessate, le cui conseguenze non sono prevedibili; se, pertanto, non intendano disporre la urgente ed indilazionabile ripresa dei lavori di: a) completamento della tratta Isernia-Vairano, per dare, quanto prima, la possibilità, delle dirette comunicazioni tra il versante adriatico e Campobasso con Roma; b) inizio dei lavori di ricostruzione nella tratta Roccaraso-Carpinone, per sottrarre al più desolato isolamento tutto l'alto Sangro e l'alto Molise.

Poiché gli onorevoli interroganti non sono presenti, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Paolucci, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per sapere se e quando sarà attuato il rimpatrio delle salme dei gloriosi martiri di Cefalonia e se si intende favorire la lodevole iniziativa, studiata in tutti i suoi particolari, dell'apposito comitato nazionale creato in Ortona fin dall'anno 1946, di far erigere sul poggio di quella città — vittima pur essa della ferocia tedesca — un tempio votivo che, al cospetto del mare e di fronte al cimitero di guerra canadese, racchiuda le ossa di quei martiri e ne ricordi al mondo l'eroico, non vano sacrificio».

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come è noto, circa 200.000 salme di italiani sono rimaste in terra straniera in seguito agli eventi bellici del periodo 1940-1945.

Il problema della sistemazione delle salme dei caduti di Cefalonia, come di qualsiasi altra regione, deve rientrare pertanto nel quadro generale della sistemazione di tutte le 200.000 salme che si trovano in ben 35 Stati, e preciso, con l'occasione, che, d'intesa con gli altri Ministeri interessati, si è venuti nella determinazione di massima di effettuare, a totale cura e spese dello Stato, la traslazione e sistemazione in Italia da tutti i paesi per i quali sarà possibile operare in tal senso.

Anzi, aggiungo in proposito che il Ministero del tesoro ha già comunicato che, non appena reperite le corrispondenti entrate, concederà un primo stanziamento di 250 milioni di lire in conto della spesa che, naturalmente, sarà ripartita in più esercizi finanziari.

Nel frattempo, in attesa della definitiva sistemazione in patria, le salme in parola vengono collocate nella Cappella-Ossario di Drepanon, convenientemente ampliata.

In precedenza erano stati presi contatti, ove possibile, con le autorità estere competenti e, per quanto si riferisce in particolare ai Caduti, cui si interessa l'onorevole interrogante, ricordo che la missione inviata a suo tempo nell'isola di Cefalonia ebbe ad effettuare una accurata ricognizione dell'isola, procedendo, con la cordiale collaborazione delle locali autorità elleniche militari e civili, alla ricerca ed individuazione, fin dove possibile, dei resti mortali dei nostri caduti, accogliendo anche una serie di precise testimonianze sulle atrocità compiute dai tedeschi, in modo da formare un'ampia documentazione sull'eroico fatto d'arme.

Ciò premesso, ritengo prematuro poter decidere fin d'ora sulla richiesta del comitato nazionale creato ad Ortona di far erigere sul poggio di quella città un tempio votivo che raccolga le ossa dei militari italiani vittime della ferocia tedesca.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLUCCI. Se mal non ricordo, lo scorso anno nel mese di giugno venne assicurato al Senato dal sottosegretario per la difesa, il compianto onorevole Rodinò, che rispondeva ad una interrogazione del senatore Carrara, che le salme dei caduti di Cefalonia sarebbero tornate quanto prima in patria per avervi degna ed onorata sepoltura in un monumento nazionale che avrebbe dovuto ricordare ai posteri il sacrificio di tutti i 9 mila martiri,

ufficiali sottufficiali e soldati, che nell'isola jonica furono barbaramente trucidati dai tedeschi con il solo capo d'accusa di aver difeso l'onore del soldato italiano.

Questo, ripeto, veniva dichiarato un anno fa dal sottosegretario alla difesa, ed il giornale che ho sott'occhio me ne dà conferma. Finora, però, il rimpatrio delle salme dei gloriosi caduti di Cefalonia non è stato effettuato. So perfettamente che vi sono molte difficoltà che si oppongono all'adempimento di questo preciso dovere nazionale; ma occorrerà superarle, perché i morti di Cefalonia non possono essere dimenticati.

La mia città che subì la più feroce distruzione ad opera dei tedeschi, tanto da essere chiamata la piccola Stalingrado, che fu campo di duri combattimenti per 10 giorni e che ebbe su 21 mila abitanti 1.800 morti e oltre 5 mila feriti e mutilati, ha l'onore di aver costituito fin dal 1946 — ad iniziativa del padre, ora morto consumato dalla passione, di uno di quegli Eroi — un comitato nazionale per erigere un tempio-ricordo del sacrificio dei caduti di Cefalonia. Tale tempio dovrebbe sorgere su di un poggio meraviglioso, al cospetto del mare, di fronte ad un altro poggio che racchiude e conserva le salme di oltre 9 mila soldati canadesi morti in Italia.

Io mi auguro che una così nobile e patriottica iniziativa, patrocinata da enti ed autorità di tutta Italia possa essere realizzata e che la mia Ortona, anch'essa martire della ferocia tedesca possa accogliere e custodire quel sacrario. Esorto il Ministero a studiare il relativo progetto, del resto già curato in tutti i suoi particolari dal comitato predetto. Ripeto che i morti di Cefalonia non devono essere dimenticati, e che è nostro preciso dovere di ricordarli ed onorarli sull'Adriatico con un tempio volto verso l'isola dove quei martiri si immolarono per la patria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Polano, al ministro della difesa, « per sapere se sia a conoscenza che i distretti militari e gli ospedali militari in genere o non rispondono affatto o rispondono con enorme ritardo (a volte con anni di ritardo dopo reiterati solleciti) alle richieste dei competenti uffici del Ministero del tesoro di documenti (fogli matricolari, cartelle cliniche, ecc.) necessari per l'istruttoria delle pratiche di pensione di guerra; e quali provvedimenti intenda adottare: 1°) per richiamare i comandanti dei distretti militari e degli ospedali militari ad un rigoroso controllo del funzionamento degli uffici da essi dipendenti, e particolarmente per dare sollecita risposta alle richieste di docu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

menti fatti dal Ministero del tesoro; 2°) per punire coloro che si rendono responsabili di tali ingiustificati ritardi a danno dei richiedenti le pensioni di guerra ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'interrogazione dell'onorevole Polano è relativa al funzionamento ed alla evasione da parte dei distretti militari dei certificati richiesti per la liquidazione delle pensioni di guerra. Difatti, il decreto legislativo 20 marzo 1948 prescrive che i distretti e gli ospedali militari sono tenuti a rilasciare, entro il termine massimo di 60 giorni, agli interessati i documenti necessari per corredare le domande di pensione o di assegno di guerra. Tale disposizione di legge viene in linea di massima osservata dagli enti periferici dipendenti ed i documenti richiesti vengono rilasciati nei termini prescritti salvo quando non sia indispensabile effettuare accertamenti e ricerche, spesso non semplici, che richiedono, per essere condotti a termine, un tempo non indifferente.

È infatti noto che non sempre è possibile ottenere il desiderato rapido rilascio dei documenti occorrenti per liquidare le pensioni di guerra quando si consideri la situazione della maggior parte dei distretti militari presso i quali esiste una mole di lavoro arretrato molto considerevole.

Presso i distretti del comando militare territoriale di Roma esistono, infatti, ad esempio, circa 400 mila documenti matricolari che, per essere parificati, richiedono il confronto con centinaia di migliaia di documenti molti dei quali, per essere andati distrutti o smarriti per eventi di guerra, debbono essere necessariamente ricostruiti, ciò che implica un lavoro non breve e diligente inteso ad accertare quanto gli interessati stessi dichiarano spesso con indicazioni imprecise e frammentarie.

Ad ogni modo, anche per rendere più rapido tale lavoro, l'amministrazione militare ha cercato da tempo di attuare ogni possibile rimedio mediante la istituzione di gabinetti fotografici per la riproduzione dei fogli matricolari, procurando di aumentare il personale militare e di ottenere una maggiore assegnazione di fondi per lavoro straordinario e per lavoro a cottimo. Ma spesso tali iniziative hanno urtato contro difficoltà notevoli quali l'impossibilità di assumere personale civile o di disporre il richiamo di personale militare e la mancanza di fondi per retribuire il lavoro straordinario o a cottimo.

Non si è mancato tuttavia di provvedere a modificare opportunamente la struttura

organica dei distretti aumentandone il personale militare, pur sempre scarso in relazione ai molti compiti che è chiamato ad assolvere, mediante spostamenti da altri uffici militari ed anche recentemente, con circolare, sono state impartite alle direzioni di sanità disposizioni intese ad eliminare, per quanto possibile, gli inconvenienti lamentati dall'onorevole interrogante.

Insomma, l'amministrazione militare ha cercato, particolarmente in questi ultimi tempi di attuare, attraverso una più organica sistemazione degli uffici, attraverso una integrazione del personale, mercè lavoro a cottimo, tutte quelle iniziative per potere raggiungere un più intenso lavoro di evasioni delle pratiche e per potere soddisfare quelli che sono i legittimi desideri circa le pratiche per pensioni di guerra.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Signor presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, io ringrazio per le informazioni che sono state date, sebbene non possa dichiararmi completamente soddisfatto, pur riconoscendo che vi sono delle indicazioni utili per l'ulteriore accertamento delle responsabilità e per affrettare le pratiche.

Debbo dire che avevo presentato questa interrogazione molto prima che avvenisse la discussione sul bilancio del tesoro. Ora è avvenuto che durante quelle discussioni parecchi colleghi sono intervenuti segnalando esempi di ritardi notevoli nel disbrigo delle pratiche di guerra, dovuti in gran parte precisamente alla lentezza con la quale gli uffici periferici dipendenti dal Ministero della difesa inviano i documenti richiesti. Perciò, io non potrei che ripetere oggi fatti analoghi; penso però che in questa materia non sia inutile ripetere ed insistere nel segnalare che non tutti gli uffici militari osservano quel termine di 60 giorni di cui si parla nelle disposizioni di legge citate dal ministro. È stato detto che molto spesso questi ritardi dipendono dalla necessità di ricostruire il foglio matricolare. Ma non sempre è così, spesso il ritardo è dovuto a incuria degli uffici periferici. Ed io, onorevole sottosegretario, cercherò di dimostrarlo.

Per esser preciso darò alcuni esempi del come si procede alla ricostruzione o all'invio di questi documenti militari: fogli matricolari, cartelle cliniche, atti d'irreperibilità ed altri.

Prendo il caso del militare Busi Pietro, fu Salvatore, abitante a Cargheghe, in provincia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

di Sassari. Il servizio pensioni dirette ha chiesto il foglio matricolare al distretto militare, la prima volta l'11 dicembre 1947. Ma non viene risposta. Il servizio dirette fa un primo sollecito il 12 maggio 1949: quasi un anno e mezzo dopo. È possibile che in un anno e mezzo il distretto militare non avesse modo di comunicare che vi erano in corso ricerche o la ricostruzione del foglio? Invece, niente. Il distretto di Oristano non si fa vivo non risponde neanche alla seconda lettera del servizio dirette. Ed a me, che vado agli uffici del servizio per accertare la situazione della pratica di questo militare, mi si dice: «Abbiamo chiesto il foglio matricolare, ma non è venuto ancora».

Passa ancora mezzo anno. Il servizio dirette fa un altro sollecito: 13 dicembre 1949. Finalmente, in dicembre, il distretto militare di Oristano invia il foglio matricolare. Perché in questi due anni non si è fatto sapere niente? Ecco una cosa che l'onorevole sottosegretario potrebbe avere interesse a chiarire.

Secondo caso: Guarnati Giacomo, di Sassari. Anche per le pratica di pensione di questo militare l'ufficio dirette ha chiesto all'ospedale militare di Sassari la cartella clinica: 13 maggio 1949. Nessuna risposta. Sollecito il 25 gennaio 1950. Ancora non è pervenuta la cartella. Non se ne sa niente.

Vi sono dei fatti ancora più gravi. Ecco, per esempio, questo: l'ufficio dirette richiede il foglio matricolare di Mannoni Luigi al distretto militare di Sassari. Prima richiesta: il 19 gennaio 1945, il distretto non ha risposto. Sollecita la risposta il 15 novembre 1949. Quel distretto non risponde. Mi interesso personalmente con nota rivolta al comandante del distretto militare di Sassari. E questi il 19 aprile 1950 mi comunica che il Mannoni non risulta sui ruoli matricolari del distretto militare di Sassari. Per accertare questi fatti ci son voluti 5 anni, cioè dal 1945 al 1950.

E tollerabile una cosa simile?

Caso analogo per la richiesta del foglio matricolare di Verruccia Pietro di Antonio, classe 1920. Il comandante del distretto militare di Sassari, dietro mio personale intervento, dopo aver fatto gli accertamenti (la richiesta era stata fatta ripetutamente dal servizio interessato) risponde che il Verruccia non risulta sui ruoli matricolari di quel distretto. Eppure 60 giorni dovrebbero essere sufficienti per accertare se un nominativo risulti o non nei ruoli matricolari.

Ecco un altro esempio. Ledda Giovanni è un vecchio di Semetene, in provincia di Sassari. Ha perduto due figli: Nicolino e Giuseppe, entrambi per malattia contratta in servizio. Questo vecchio ha da anni inoltrato domanda per ottenere la pensione. Ma il servizio indiretto non riesce ad avere gli atti sanitari richiesti all'ospedale militare di Milano, al sanatorio di Alba, ecc.. Eppure ci deve essere qualcuno che deve dare risposta alle richieste degli uffici per le pensioni. Si è ben sicuri che non si tratti spesso di incuria, di trascuratezza?

Ecco in che senso ho voluto richiamare l'attenzione del Ministero. So che gli uffici del tesoro preposti alle pensioni di guerra fanno tutti gli sforzi possibili per affrettare il corso delle pratiche. Però trovano degli ostacoli nella mancanza degli atti necessari; e le pratiche restano ferme perché dalla periferia non vengono le risposte. È vero che spesso vi sono le difficoltà cui ha accennato l'onorevole sottosegretario; però, queste difficoltà non vengono neanche notificate al servizio richiedente, ma si conoscono solo quando un parlamentare si interessa personalmente per avere chiarimenti.

Ecco, ho sott'occhio la risposta del distretto militare di Sassari ad una mia segnalazione per richiesta di atti per la pratica del militare deceduto Arrica Gavino, il cui padre Giuliano ha fatto domanda di pensione. Una pratica che si protrae anch'essa da anni. Il servizio indiretto ha chiesto fra l'altro un rapporto informativo sui motivi del ferimento, che provocò la morte del militare. Per questo documento il distretto di Sassari ha scritto al deposito 87° reggimento fanteria a Verona. Quest'ultimo ha devoluto la richiesta all'88° reggimento di fanteria Friuli, il quale ha trasmesso la richiesta al comando della Divisione granatieri di Roma, il quale a suo volta ha inoltrato la richiesta al Ministero della difesa (esercito). Quando si avrà un risultato? Non si potrebbe semplificare questa pratica di richieste a catena?

Tanta gente, dunque, aspetta una pensione, la cui concessione dipende spesso dalla disponibilità, da parte dei rispettivi servizi, dei documenti necessari. Insisto pertanto ancora una volta affinché siano prese tutte le misure necessarie di modo che i distretti e gli ospedali militari rispondano in tempo alle richieste di documenti. Questi ritardi provengono spesso da uffici periferici del Ministero della difesa. È vero che, in molti casi, la lentezza dipende dal fatto che si debbono ricostruire i fo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

gli matricolari, le cartelle cliniche, ma in molti altri casi può trattarsi di incuria. Per tali casi, il Ministero della difesa stabilisca un energico controllo e provveda alla esemplare punizione dei responsabili che, con la loro lentezza od incuria, fanno ritardare le pratiche di pensioni dalle quali spesso dipende almeno un qualche sollievo per tanta povera gente che con ansia attende quel riconoscimento che ha diritto di avere per il sacrificio compiuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Fausto ha presentato la seguente interrogazione al ministro della pubblica istruzione: « per conoscere se non ritenga che — al di sopra delle polemiche in atto — in una dichiarazione ufficiale, siano precisate — per la storia — le responsabilità di ordine politico e quelle di ordine artistico, relative alla decisione della distruzione di Borghi ed alla sistemazione della zona, dei interesse mondiale, nei modi e nelle forme ora concluse ».

Non essendo presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Ambrosio e Sammartino, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno far giungere in tempo i decreti di riconoscimento legali per i vari tipi di scuola, affinché i capi d'istituti possano accogliere le relative domande di esami. Allo stato attuale delle cose quasi sempre i capi di istituti sono costretti a rifiutare delle domande, perchè i decreti di parifica giungono il giorno precedente a quello in cui sono fissati gli esami dai rispettivi provveditorati. Si fa osservare che le ispezioni per le parifiche vengono effettuate il mese di marzo; quindi vi è tutto il tempo perchè le decisioni del ministro possano essere comunicate entro il 15 maggio ».

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Lettieri, al ministro dell'interno, « per conoscere se non crede necessaria la creazione obbligatoria in tutti i comuni rurali di asili femminili destinati a creare la futura e sapiente madre di famiglia con l'insegnamento dei precetti morali, insieme alla scuola di cucito, di ricamo, di culinaria, d'igiene ».

Lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Spoleti, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno revocare il regio decreto 11 aprile 1941, n. 229, che concede ai laureati in lettere, filosofia, giurisprudenza ed economia e commercio di parte-

cipare ai concorsi, agli incarichi e alle supplenze per l'insegnamento delle lingue straniere, rimettendo in vigore il decreto-legge 21 marzo 1935, n. 359. Ciò risponderebbe ad un evidente criterio di giustizia per i laureati in lingue e letterature straniere e soprattutto al maggior vantaggio dell'insegnamento ».

Non essendo presente l'onorevole Spoleti, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Faralli, al ministro della difesa, « per conoscere dallo stesso, ex legionario di Spagna e in nome dei morti di Spagna e dei partigiani italiani che coi morti di Spagna hanno comuni il sacrificio, l'erosimo e la fede, se è vero quando afferma il giornale *Lavoro nuovo* di Genova del 15 aprile 1950, ricordando ai dimentichi l'anniversario del massacro di Badajoz; e comunque se è esatto che il colonnello Matera, responsabile comandante del reparto fascista massacratore, è tutt'oggi in servizio nell'esercito repubblicano d'Italia ».

Non essendo presente l'onorevole Faralli, s'intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Amicone, Lozza, Torretta, Chini Coccoci Irene, Natali Ada, Pelosi e Ravera Camilla, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere le disposizioni in base alle quali è dato ai provveditori agli studi di trasferire per servizio i maestri elementari che prendono parte alla vita politica e sindacale a fianco delle masse lavoratrici. Infatti il provveditore agli studi di Chieti, con decreto n. 2248 del 24 marzo 1950, ha trasferito per motivi politici il maestro Fabrizio Guido da Cupello alla frazione Tori del comune di Sant'Eusanio del Sangro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il provveditore agli studi di Chieti, sentito il consiglio scolastico provinciale e avvalendosi della facoltà concessagli dall'articolo 142 del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577, ha trasferito il maestro Guido Fabrizio, dalle scuole di Cupello a quelle di Tori, per incompatibilità con la sede in cui il maestro era titolare.

I motivi di incompatibilità vanno ricercati nella censura inflitta al maestro per abuso di mezzi di correzione verso gli alunni e in una condanna inflittagli dal tribunale di Vasto per il reato di diffamazione, con sentenza sia pure appellata. Da una inchiesta svolta sul luogo da un ispettore del Ministero, è risultato inoltre che il maestro si occupava,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

durante l'orario scolastico, di questioni non inerenti alla scuola, ricevendo e trattenendo persone diverse, con danno quindi per la scuola.

Infine, recentemente, l'insegnante in parola ha avuto parte direttiva in una agitazione, verificatasi nel comune di Cupello, con la illegale occupazione di un'azienda agricola e la formazione di un corteo che rifiutava di sciogliersi alle intimazioni della forza pubblica. Per avere promosso tale manifestazione, il Fabrizio è stato fermato dai carabinieri e denunciato all'autorità giudiziaria.

In relazione a quanto sopra detto è da ritenersi legittimo ai sensi del citato articolo 142 del testo unico del 1928, l'allontanamento del maestro Fabrizio dalla classe di Cupello.

~ LOZZA. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. La risposta del sottosegretario è stata abile perché ha messo in evidenza prima i motivi disciplinari, che non sono degni di rilievo, è molti dei quali sono ad arte gonfiati. Io ho voluto constatare come in realtà stanno le cose. Di questi decreti di trasferimenti per servizio, fatti come l'ha fatto il provveditore agli studi di Chieti, ne ho visti moltissimi nell'epoca fascista. Intanto il provveditore si è richiamato al testo unico del 1928 e la Costituzione l'ha lasciata da parte. Per esempio, i magistrati non possono essere iscritti ai partiti, ma i maestri possono essere benissimo iscritti ai partiti politici; quindi i maestri possono scrivere sui giornali, far propaganda e prendere parte ai dibattiti. Quindi il provveditore di Chieti, come rispetta gli attivisti dell'Azione cattolica e protegge la gente un tempo gallonata, dovrebbe lasciare agire nell'ambito della Costituzione gli insegnanti elementari e i direttori che non la pensano come lui, come l'ispettore di Vasto, come il direttore incaricato di Vasto.

Invece che cosa capita? Quando un insegnante elementare prende parte ad un movimento politico di sinistra (e non è un caso solo della provincia di Chieti, vi sono parecchi casi del genere), quando dimostra di seguire il movimento dei contadini che vanno a lavorare le terre incolte o mal coltivate, allora si dice che il maestro muove, determina, guida l'invasione delle terre, e si fa di tutto per poterlo allontanare, e lo si manda a 70 chilometri da casa, e lo si mette nella condizione o di tacere per mangiare, o di andar fuori dalla scuola. Perché questa è la condizione, o sottomettersi al regime o lasciare la scuola.

Onorevole sottosegretario, il decreto di trasferimento, reca anzitutto: « Vista la lettera della prefettura, vista la lettera del comando dei carabinieri di Vasto, vista la lettera dell'ispettore scolastico... » (proprio come avveniva durante il periodo fascista, l'ispettore scolastico è citato per ultimo). È, quindi, detto che il maestro ha organizzato l'invasione di terre in Cupello. Or bene, invasioni di terre, occupazioni di terre, non vi sono state, né a Cupello, né nei paesi vicini; vi sono state, invece, esecuzioni di lavori, che dovevano essere fatti, senza il permesso dei proprietari.

Poi viene detto: « Visto che turbava l'ordine pubblico ». Del turbamento dell'ordine pubblico si è parlato a questo proposito: un maresciallo dei carabinieri, a Cupello, maltrattata i carcerati; il maestro Fabrizio lo ha scritto pubblicamente. Da ciò sono derivate tutte le persecuzioni. È avvenuto un contrasto tra un contadino ed il padrone: si trattava di andare dal sindaco, con una commissione, per tentare di eliminare tale contrasto. Va il maestro, il quale viene fermato. Il maestro protesta presso il capitano dei carabinieri, scrive al procuratore della Repubblica e viene liberato.

Questa è la situazione, in base ai fatti citati sono stati fatti i richiami al maestro, come il richiamo del 12 aprile 1947, in cui gli si dice che in un'azione giornalistica non ha rispettato le autorità costituite, e gli si dice che l'insegnante deve rispettare le autorità di qualsiasi partito; poi lo si richiama il 14 novembre 1947, e lo si minaccia di trasferimento, e lo si minaccia nuovamente il 23 gennaio del 1948, ed ancora il 17 gennaio del 1949, e poi — e questo è bello! — si può aver notizia di un richiamo degno dei tempi borbonici: « La richiamiamo ancora una volta a un comportamento più corretto nelle sue funzioni di educatore e nelle attività extra scolastiche ».

È delitto essere amico dei contadini, è delitto essere amico della gente che soffre, ed aiutarla? Ma questa è la più bella tradizione che possano seguire i medici e i maestri! L'insegnante che consiglia ed aiuta il contadino compie opera altamente meritoria.

Il maestro Fabrizio viene dunque trasferito ingiustamente dal provveditore di Chieti. Ma bisogna andare a vedere che cosa fa questo provveditore! Bisogna andare ad ispezionare Chieti e Vasto; vedere chi sono il provveditore, l'ispettore, il direttore incaricato! Questo ultimo può essere un antagonista del maestro Fabrizio, che è pure abilitato alla vigilanza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

scolastica; ma il direttore è padre del dirigente della democrazia cristiana di Vasto !

Il maestro ha presentato un ricorso motivato, documentato. Lo si studi questo ricorso, lo si chiami questo maestro, gli si facciano le contestazioni, gli si dia il modo di difendersi. Ed invece non lo si chiama, e lo si trasferisce. Gli si dice che questo è l'ultimo provvedimento che viene preso per lui, poi vi è la strada...

Per questo non posso essere soddisfatto, e già che ne ho l'occasione, da questa tribuna mando un saluto agli insegnanti di Abruzzo, dell'Abruzzo insanguinato, che seguendo la bellissima tradizione degli insegnanti italiani, sono accanto al popolo quando il popolo ne ha bisogno, quando lotta per un migliore futuro che assicuri lavoro e pace.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Foderaro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per conoscere, considerati i limitatissimi fondi messi a disposizione dei comuni calabresi dalla legge Tupini 3 agosto 1949, n. 589 (che ha costituito ancora una volta una vera delusione per la Calabria), se non ritenga necessario ed urgente provvedere all'immediato finanziamento delle leggi speciali per la Calabria — e particolarmente della legge Chimirri del 25 giugno 1906, n. 35 — in modo da attuare un programma concreto di opere pubbliche, che ragioni di profonda umanità, oltrechè di giustizia, impongono a favore di una regione che ha sempre tutto dato al paese, pur vivendo da secoli in stato di squallida miseria ».

Poichè l'onorevole interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Lozza, Silipo e Torretta, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali controlli intende disporre nei riguardi delle scuole private al fine di prevenire fatti scandalosi come quelli dell'istituto « Toniolo » di Centocelle ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. All'istituto privato « Toniolo » di Centocelle è avvenuto: 1°) che un avventuriero, dopo aver assunto un nome, non proprio, ha insegnato sotto mentite spoglie; 2°) che il direttore dell'istituto, tale Becattini, ha potuto, malgrado i suoi precedenti penali, attendere, indisturbato, ad una attività così delicata ed importante quell'è quella inerente alla direzione di una scuola.

Per quanto riguarda il primo punto, è evidente che nessuna responsabilità può farsi

risalire all'amministrazione, trattandosi di un fatto che rientra nella competenza particolare dell'autorità giurisdizionale, cui spetterà anche di stabilire se il Becattini, ignaro dell'imbroglio, sia stato vittima di un raggiro, oppure se, complice dell'imbroglio, egli intendesse giovare dell'opera di quell'avventuriero a scopo di speculazione scolastica.

Per quanto riguarda il secondo punto, è ben noto che la legge, attualmente in vigore, autorizza qualsiasi cittadino ad aprire scuole, purchè sia incensurato; per quanto riguarda il « Toniolo » non fu il Becattini ad essere autorizzato alla gestione, ma la moglie, che è incensurata; la domanda di costei non poteva, perciò, non essere accolta.

Vero è che il Becattini, malgrado avesse subito condanne penali, venne in seguito nominato direttore dell'istituto, ma, indipendentemente dal fatto che egli aveva ottenuto la riabilitazione, si osserva che in base alle disposizioni vigenti in materia di istruzioni insegnante e direttivo, è esclusiva competenza dei gestori e l'articolo 7 della legge 1942, n. 86, altra facoltà non dà all'amministrazione, se non quella di accertare che il personale scelto abbia i titoli di studio prescritti. Era purtroppo inevitabile che l'amministrazione non potesse opporsi alla nomina di un prete, al quale la conseguita riabilitazione riconosceva il pieno esercizio di tutti i diritti civili e che era munito dei titoli di studio prescritti.

Nè è a dire che l'amministrazione ha atteso che uno scandalo scoppiasse per intervenire. Infatti, non appena ebbe sentore, attraverso la relazione pervenutale sui primi esami svoltisi a Centocelle nelle due ultime sessioni, che si poteva, per molti elementi, dubitare della loro serietà, con lettera del 28 marzo scorso, prima ancora, cioè, che il Becattini fosse arrestato, minacciò esplicitamente l'istituto di revoca del riconoscimento legale, qualora non avesse eliminato gli inconvenienti lamentati, dando inoltre disposizioni al provveditore agli studi sia perchè nella prossima sessione di esami vi fossero mandati non un solo commissario, come normalmente si fa, ma due, uno per le materie letterarie e l'altro per quelle scientifiche, sia anche perchè fosse impedita qualsiasi interferenza fra i vari istituti della stessa gestrice.

Anche ora, dopo lo scandalo, l'amministrazione ha compiuto tutto il suo dovere, mandando immediatamente un ispettore centrale a porre sotto sequestro tutti gli atti scolastici del « Toniolo ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

L'interrogante potrà essere sicuro che i responsabili — tutti i responsabili — che emergeranno dall'inchiesta in corso, saranno inesorabilmente puniti.

Intanto, in attesa che la riforma della scuola in atto disciplini meglio la materia dell'istruzione media non governativa, il Ministero fin dal prossimo anno scolastico, anticipando i tempi, impartirà disposizioni perché, fra i documenti che i singoli insegnanti o presidi degli istituti di istruzione media non governativa sono tenuti a depositare presso gli istituti stessi, siano compresi, non soltanto la fedina penale e il certificato di buona condotta ma anche l'estratto del casellario giudiziale: e ciò allo scopo di escludere dall'insegnamento, nonostante le lacune della legge, quanti, pur riabilitati, abbiano, comunque, precedenti penali.

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOZZA. La risposta dell'onorevole sottosegretario è una risposta onesta. Infatti, almeno in questo caso particolare e nei confronti del Becattini, vi è stato il tempestivo intervento di un ispettore del Ministero.

Però mi pare che ella, onorevole sottosegretario, abbia detto che il Becattini potrebbe essere stato raggirato. Non lo credo. D'accordo che dobbiamo lasciare che l'autorità giudiziaria svolga le sue indagini, ma a noi incombe il dovere di preoccuparci della nostra scuola.

Un tale, che era stato già condannato a Siena, viene a Roma per aprirvi un istituto col nome della moglie. Grazie a grandi appoggi, riesce ad aprire l'istituto, che poi passa al suo nome. Costui fa una grande fortuna e, nonostante i pareri dell'E. N. I. M. S., che di volta in volta sono sfavorevoli, il Ministero lascia che l'istituto prosegua la sua attività, sempre così discussa dalle famiglie degli alunni.

In fondo, se guardiamo la storia del Toniolo e degli istituti Becattini, risalendo al 1938, vediamo che vi sono stati sempre degli interventi di galant mini che volevano la chiusura di quegli istituti e, per contro, degli interventi di amici altolocati del Becattini che riusciva a tenerne in piedi gli istituti.

Il Becattini ha guadagnato molti milioni ed è riuscito a costruire un istituto bellissimo. Non vorrei che si verificassero nuovi interventi dei suoi vecchi amici altolocati nel tentativo di salvarlo. Come uomo non ci interessa. Il Becattini, se riesce ad essere assolto dai reati per cui è carcerato scelga pure la sua strada; faccia il commerciante in

formaggi o in generi di salumeria, a noi non importa. A noi interessa la scuola, ed è necessario che il Becattini non si occupi più di scuola.

Lo scandalo è stato grave. I giornali hanno parlato — e noi non dobbiamo stupircene — di un caso così disonesto. Chissà quanti altri casi « Toniolo » possono essersi verificati tra gli istituti parificati grandi e piccoli, perché permette tanto proprio l'istituto della parifica. L'onorevole sottosegretario ci ha citato i dispositivi di legge. Ebbene, sono proprio quei dispositivi che ci lasciano molto perplessi. Noi aspettiamo la parità, onorevole Bertinelli; perché andiamo avanti col parificare ancora? Dopo questi scandali sarebbe opportuno non parificare più alcun istituto e porre le scuole parificate private sotto la vigilanza dei presidi locali delle scuole di Stato. Infatti ogni preside di scuola statale conosce le condizioni della scuola italiana e non è per soffocare la scuola privata che agisce il controllo statale ma nell'interesse di tutta la scuola.

Onorevole sottosegretario, agli istituti privati ottimi non importa della parifica, e magari non la chiedono neppure; avanza la domanda di parifica proprio l'istituto che ha bisogno di nascondere qualcosa, come ad esempio gli scolari che non sono in regola con i titoli, oppure l'elenco degli insegnanti. Bisogna vigilare affinché questi gravi inconvenienti non abbiano più a verificarsi.

Desidero citarLe un episodio molto significativo. All'Istituto delle madri pie di Ovada era andato un ispettore che aveva notato gravi inconvenienti e soprattutto che alcuni studenti non erano a posto con i titoli. Questo ispettore aveva steso note tali per cui forse l'istituto avrebbe dovuto essere chiuso. La preside ricorre a Roma da amici potenti; l'ispettore venne sostituito con un altro di manica molto larga per cui l'istituto delle madri pie poté salvarsi. Quanti altri istituti si trovano nelle denunciate condizioni!

Perciò si cerchi da parte delle competenti autorità di vigilare le scuole private e, soprattutto non si conceda alcuna parifica; per quest'anno. Quando discuteremo della parità dovremo tenere gran conto della dolorosa storia delle scuole private italiane.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giavi, ai ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti siano stati o si intendano assumere per assicurare continuità di vita all'Istituto veneto per il lavoro di Venezia, fondato nel 1914

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

sotto gli auspici di Luigi Luzzatti ed eretto in ente morale nel 1919, che opera in tutta la regione veneta nel campo dell'assistenza tecnica, artistica e commerciale all'artigianato e alla piccola industria e in quello dell'istruzione professionale dei lavoratori e in particolare degli artigiani. L'interrogante ricorda che in circa trent'anni l'istituto svolse n. 2175 corsi professionali con oltre 83.000 allievi. Esso gestisce 4 laboratori-scuola per apprendisti meccanici e falegnami a Venezia, Marghera e Mira, frequentati annualmente da oltre 500 giovani appartenenti ai ceti più disagiati e bisognosi. Dalla liberazione ad oggi l'istituto versa in gravi condizioni economiche, che ne menomano seriamente le possibilità di vita e di sviluppo, e ciò a causa del mancato contributo governativo che, insieme con quello degli enti locali e regionali gli è indispensabile per fronteggiare le spese, d'altronde severamente contenute, del suo esercizio. Allo scopo di mantenere almeno la sua attuale e preziosa attività esso abbisognerebbe di un contributo governativo non inferiore ai cinque milioni annui. Si fanno vivamente presenti all'attenzione dei ministri competenti le conseguenze che la riduzione o la cessazione dell'attività di tale benemerito ente avrebbe nel campo della istruzione e della occupazione artigiana nel Veneto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. L'Istituto veneto per il lavoro sorse essenzialmente per dare incremento alle attività artigiane ed ha svolto in passato una notevole attività. Attualmente è in corso di approvazione la modifica del suo statuto, nel quale vengono fissati gli scopi dell'ente, nel senso che esso è in primo luogo diretto a dare assistenza agli artigiani del veneto, a promuovere lo sviluppo tecnico ed economico delle loro aziende, e in secondo luogo a favorire la preparazione professionale degli artigiani stessi e degli addetti alle piccole industrie.

L'istituto veneto va attualmente svolgendo numerosi corsi per l'addestramento professionale dei lavoratori disoccupati, ricevendo dal Ministero del lavoro i finanziamenti previsti dalle norme in vigore. A questo proposito è opportuno rilevare che sono già stati autorizzati 44 corsi del genere, relativi ad un totale di 1.215 allievi, con la spesa a carico del Ministero del lavoro di circa 47 milioni. L'Istituto ha organizzato inoltre alcuni laboratori-scuola per i quali il Ministero della

pubblica istruzione elargisce annualmente, attraverso il consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Venezia, un contributo fisso di lire 201 mila, integrato da qualche contributo straordinario che l'Istituto veneto riesce ad ottenere, nonostante la ben nota limitazione delle disponibilità di bilancio.

Con il nuovo statuto in corso di emanazione, l'Istituto veneto cessa di essere sotto la vigilanza diretta del Ministero della pubblica istruzione, essendo stato riconosciuto il suo prevalente interesse per l'assistenza a favore degli artigiani. Il Ministero, tuttavia, non tralascerà di aiutare, attraverso i competenti consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, la sua attività nel settore dell'istruzione professionale, per la quale però non si vede la possibilità e l'opportunità di stanziare contributi fissi a carico del bilancio dello Stato, quando tale possibilità non si presenta per i consorzi provinciali per l'istruzione tecnica, che sono enti di diritto pubblico e che hanno funzioni di carattere statale.

Si fa, inoltre, presente che l'istruzione professionale è stata posta dalla nuova Costituzione alle dipendenze della regione, la quale dovrà provvedere al suo finanziamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Giavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIAVI. Sono veramente spiacente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario: speravo infatti che il campanello di allarme che ho fatto squillare con la mia interrogazione ottenesse un risultato ben diverso.

Ho l'impressione che l'onorevole sottosegretario abbia — credo involontariamente — eluso alle domande che io ponevo nella mia interrogazione. Egli ha accennato infatti ai contributi che vengono versati dal Ministero del lavoro, e sui quali sembra che il Ministero della pubblica istruzione faccia particolare affidamento. In realtà, questi contributi non vengono versati all'istituto. Si tratta dell'onere complessivo di spese che il Ministero del lavoro sostiene nel quadro della lotta contro la disoccupazione, ma la tangente di cui può fruire l'Istituto è minima, e certamente trascurabile rispetto all'importo annunciato dal sottosegretario.

Ad ogni modo, io intendevo far squillare qui non un campanello ma campane di allarme, affinché il Governo si interessasse della crisi acutissima che attualmente sta attraversando un istituto che è veramente benemerito e merita, così come risulta dalla stessa esposizione dell'onorevole sottosegretario, tut-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

ta la nostra considerazione. La situazione dell'istituto è tale che se non verrà sovvenzionato prontamente, dovrà probabilmente, se non proprio chiudere i battenti, ridurre notevolmente la sua attività. Il consiglio di amministrazione è dimissionario. Il personale attende da oltre un anno e mezzo una rivalutazione delle retribuzioni analoga a quelle avvenute negli altri settori ed è quindi in stato di perpetua agitazione, anche se essa è contenuta dal suo alto senso di responsabilità.

Noi speravamo che per questo istituto venisse fatto quanto si è fatto per l'« Umanitaria » di Milano, alla quale è stato concesso un contributo straordinario di 20 milioni. Qui il fabbisogno immediato sarebbe di 15 milioni; qualche cosa forse si potrebbe raccogliere e si sta raccogliendo fra enti e privati cittadini di Venezia e del Friuli, ma è necessario che il Governo riprenda in esame questa situazione e si renda conto che effettivamente non si può parlare di riforma dello statuto tuttora vigente né di eventuale passaggio dell'istituto alle dipendenze della regione, in quanto sappiamo che tutte queste circostanze potranno verificarsi soltanto nel tempo, mentre i bisogni dell'istituto sono di carattere assolutamente indilazionabile.

Vorrei quindi ottenere dall'onorevole sottosegretario l'assicurazione che l'esame della questione non si debba ritenere chiuso con la risposta che egli ha dato oggi alla mia interrogazione e la promessa che, quando io stesso o i rappresentanti dell'istituto ci recheremo al Ministero della pubblica istruzione potremo ottenere un risultato diverso da quello oggi accertato.

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sta bene.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Turchi e Imperiale, al ministro dei trasporti, « per sapere se sia a conoscenza della circolare della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, servizio P. A. G., numero pag. 32-M-1700, del 18 marzo 1950, con la quale si sollecitano i capi compartimento a procedere con fermezza allo sfratto dalle case dell'Amministrazione di tutti i non aventi titolo, cominciando dagli agenti in pensione; per sapere, inoltre, quale sia il suo pensiero sulle istruzioni contenute nella circolare medesima che, se eseguite, getterebbero nella disperazione vecchi pensionati che non possono in altro modo procurarsi una abitazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La circolare del 18 marzo scorso, nel raccomandare l'applicazione della precedente del 30 marzo 1948, non modifica i criteri ispirati da umana comprensione della condizione dei pensionati e quindi lascia alle autorità a cui è diretta la facoltà di concedere, per i meno abbienti, la proroga dello sfratto o la sistemazione in abitazioni più ristrette o in coabitazione.

Con l'anzidetta circolare del 30 marzo è stato inoltre consentito di lasciare nell'alloggio dell'amministrazione quei pensionati e vedove che convivano con figli sposati, i quali siano dipendenti di ruolo delle ferrovie dello Stato.

L'anzidetta comprensione non può naturalmente riguardare coloro che possono procurarsi un alloggio privato e quindi non deve impedire all'amministrazione di ottenere la disponibilità di un certo numero indispensabile di appartamenti, da assegnare al personale in attività di servizio nei casi di più urgente necessità.

Va rilevato che, mentre gli alloggi occupati da persone senza titolo alla concessione sono 7.500 e continuano ad aumentare, ben 25.000 agenti in attività di servizio, ed altrettante famiglie, attendono un alloggio che l'amministrazione, sia per l'elevatissimo numero degli anzidetti occupanti senza titolo, sia per la mancanza di fondi da impiegare in nuove costruzioni, non è in grado di assegnare. Va rilevato, inoltre, che non pochi pensionati formano un'unica famiglia, con figli e generi i quali portano al bilancio domestico diversi stipendi, che vedove ed altri congiunti di ex concessionari subaffittano l'alloggio dell'amministrazione anche a prezzi elevati; e che, contro tali situazioni, tollerate da tempo, reclama giustamente il personale in servizio che ha figli ancora piccoli, vive di un unico stipendio e paga in molti casi pigioni elevatissime.

Ad ogni modo le disposizioni della direzione generale delle ferrovie saranno applicate con senso di umanità verso i ferrovieri pensionati e con attento esame di ogni singolo caso.

IMPERIALE. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IMPERIALE. Onorevole sottosegretario, speravo, in verità, di avere una risposta più umana perché, salvo l'ultima parte di essa, là dove ella dice che la direzione generale delle ferrovie considererà con umanità i casi, ecc., tutto il resto mi fa ritenere che la situazione rimane ancora preoccupante per i

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

pensionati. Devo aggiungere che quando ella mi parla di criteri di umanità, mi dà l'impressione di non avere una conoscenza esatta della circolare emanata recentemente dalla direzione generale delle ferrovie e che riguarda lo sfratto coattivo dei pensionati dalle case economiche per ferrovieri.

Ella mi deve dare atto che di questa questione non è da oggi che mi sto occupando. Me ne sono occupato con miei interventi personali presso il ministro; ho sollecitato l'onorevole De Martino che è presidente dell'Associazione dei pensionati affinché a sua volta intervenisse presso il ministro competente, come ho sollecitato anche il sindacato ferroviari italiani perché prendesse posizione in merito, cosa che è stata fatta. Sono intervenuto presso il direttore generale delle ferrovie, e nei miei interventi sul bilancio dei trasporti, ho sempre posto innanzi la questione degli alloggi per i pensionati. Oggi, noi ci troviamo di fronte ad una disposizione che merita di essere letta e di essere brevemente commentata.

Ad ogni modo ci tengo a far presente che in molti paesi, e starei per dire in paesi civili, ma il nostro, non è meno civile degli altri, quando un pensionato delle ferrovie è mandato in quiescenza, il direttore generale, come avviene in Francia, lo chiama, gli consegna il libretto di pensione, lo abbraccia e gli dà anche l'augurio di lunga vita. Noi siamo meno emotivi, siamo meno affettivi! Certe cose non ci piace farle! In compenso, però, consegniamo all'agente da collocarsi in quiescenza una lettera con la quale lo avvertiamo che entro 30 giorni deve lasciare l'alloggio delle case economiche per ferrovieri, senza dire che allo stesso agente, perché troppo ricco, non consegniamo il libretto di pensione, ma un certificato col quale potrà riscuotere un acconto sulla pensione.

Onorevole sottosegretario, come può fare oggi un povero pensionato, il quale percepisce 22-25-27 mila lire di pensione, a trovarsi un alloggio privato? E peggio ancora, come può farlo una povera vedova di un pensionato? Ed allora perché ci si accanisce tanto contro il pensionato e contro la vedova di questo? Specialmente a quest'ultima, dopo alcuni giorni della dipartita del congiunto, immediatamente si impone il rilascio della casa occupata.

Onorevole sottosegretario, io non so se lei abbia letto questa disposizione del direttore generale. Essa reca: «Dopo l'aggravarsi del problema degli alloggi per il personale è necessario che i capi compartimenti, come ha

ricordato il consiglio di amministrazione, diano applicazione con fermezza e con maggiore sollecitudine alle disposizioni impartite con la circolare, ecc., e quindi procedano allo sfratto di chiunque occupi senza titolo una casa dell'amministrazione, cominciando dagli agenti collocati in pensione a loro domanda in base al decreto legge, ecc.. Solo in casi di vera e accertata indigenza potrà essere consentita la proroga dello sfratto».

Onorevole sottosegretario, questa disposizione già comincia con una curiosa affermazione: «Dopo l'aggravarsi del problema degli alloggi». Se si è aggravato il problema degli alloggi come può fare un povero pensionato a trovare un alloggio? Questo è un problema che vi dovete porre.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'aggravarsi si riferisce agli alloggi delle ferrovie.

IMPERIALE. È possibile che ella non sappia che la stessa crisi esiste anche nel campo privato?

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Direi che sono cose che si sanno.

IMPERIALE. Ed allora, se sono cose che si sanno, come si fa a sfrattare un pensionato? Del resto sfido lei a cercare un alloggio a Roma: sentirà quale pigione le chiederanno! Ora, questa crisi non esiste solo per gli alloggi delle case economiche per i ferrovieri, ma esiste anche per le abitazioni civili.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

IMPERIALE. Questa circolare, signori, è vero, è stata emanata dal direttore generale, ma è stata ispirata dal consiglio di amministrazione. Quindi dobbiamo dire che vi è una responsabilità relativa da parte di quel direttore generale. Onorevole sottosegretario, ella fa parte del consiglio di amministrazione, come ne fa parte il ministro e ne fanno parte lo stesso direttore delle ferrovie e tre ferrovieri in attività di servizio, i quali domani si troveranno nelle stesse condizioni in cui si trovano i loro compagni di lavoro che hanno avuto la disgrazia di raggiungere prima i limiti di età, ed allora come è possibile che il consiglio di amministrazione emani una disposizione di questo genere? Ma qui si dice: «Solo in casi di vera e accertata indigenza potrà essere consentita la proroga dello sfratto».

Evidentemente, onorevole sottosegretario, dovremo intenderci sul significato della parola «indigenza»: possibile che ella non sappia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

che un pensionato non può trovarsi in condizioni di agiatezza? Il fatto stesso che spesso in quest'aula sia stato sollevato il loro problema, dimostra che essi si trovano sul limite della miseria. Che vi siano dei pensionati — come ella dice — che affittano delle stanze, dimostra ancora più la loro condizione di bisogno, perché chi volontariamente si sottopone alla dura prova della coabitazione, deve evidentemente vivere in vere condizioni di miseria. Così stando le cose, la prego, onorevole sottosegretario, di rivedere il problema che è davvero grave. Tenga presente (glielo cito come esempio, ma la situazione è identica dappertutto) che nella mia città, a Foggia, il 75 per cento degli alloggi è stato danneggiato o distrutto dalla guerra. Circa 100 pensionati dovrebbero essere sfrattati: come faranno essi a trovare una casa, date le loro condizioni di bisogno e la grave situazione degli appartamenti in città?

Non so se ella abbia letto la notizia riguardante la signora Maria Beghelli da Verona: quella disgraziata, vedova di un ferroviere, occupava un modestissimo appartamento delle case dei ferrovieri. Applicando quella famosa disposizione del direttore generale delle ferrovie dello Stato, essa è stata sfrattata. Disperata, la Beghelli si è gettata da una finestra in un canale sottostante. Il cadavere è stato ripescato dopo alcune ore. I funerali sono stati imponenti con la partecipazione di tutto il popolo, alla testa del quale era la bandiera del sindacato dei ferrovieri. Non è possibile restare insensibili a queste notizie! Se esse ci lasciassero indifferenti, vorrebbe dire che il senso di umanità, di civiltà, di cristianità sono del tutto scomparsi, e questa sarebbe una grave, una tremenda constatazione!

Io sarò lieto, onorevole sottosegretario se ella vorrà fare qualche cosa a questo proposito e se potrò ringraziarla a nome dei pensionati ferrovieri per i provvedimenti che ella vorrà adottare a loro favore.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha presentato la seguente interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per sapere quale programma d'azione immediata e a lungo termine intende svolgere in relazione alla nuova rotta del fiume Reno — avvenuta a cinque mesi di distanza dalla precedente — la quale ha dimostrato che ormai una vastissima zona delle province di Bologna, Ferrara e Ravenna deve ritenersi soggetta al costante pericolo di inondazioni ».

L'onorevole Gorini ha presentato la seguente interrogazione al ministro dei lavori

pubblici: « per sapere a che punto è la redazione e l'approvazione presso i superiori organi competenti dei progetti per lo scolmatore delle piene del Reno nel Po, l'esecuzione della quale opera si rende più che mai urgente dopo la recente rotta che ha arrecato così ingenti danni nella provincia di Ferrara. Come si intende di procedere per la concessione dell'esecuzione e quanto tempo potrà occorrere ad una stazione appaltante aggiudicataria a preparare i progetti ed ottenere la concessione, quando si escluda dalla concessione stessa l'esistente consorzio di secondo grado, che già ebbe a studiare il problema e che attende la suprema approvazione ».

Queste interrogazioni, che trattano dello stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Sullo stesso argomento, anzi, era stata presentata una interrogazione dall'onorevole Cavallari, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti hanno preso o intendano prendere a seguito delle alluvioni che hanno colpito la Emilia-Romagna », che però decade non essendo l'onorevole interrogante presente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Subito dopo la piena del 26 e 27 novembre 1949 si è provveduto a chiudere le rotte del Reno, del Senio e del Santerno ed a sistemare i tratti delle arginature danneggiate impegnando una spesa di circa 800 milioni, 330 dei quali distolti dal programma in corso, finanziato con fondi di bilancio. Dopo la piena recente del mese di aprile, mentre non si sono resi necessari immediati interventi di pronto soccorso di competenza del Ministero dei lavori pubblici, si è provveduto, e si sta lavorando, per ripristinare l'efficienza della arginatura e si prevede una spesa di circa 100 milioni.

Per completare il finanziamento dei lavori fatti in conseguenza della piena del 1949 e per quelli in corso di esecuzione, in conseguenza della recente piena, sono in corso trattative con il Ministero del tesoro per la emanazione di un provvedimento legislativo che assicuri i fondi sufficienti a pagare il già fatto e a finanziare ulteriori lavori di consolidamento delle arginature.

Si ha motivo di ritenere che in breve tempo questo provvedimento legislativo possa essere presentato al Parlamento, corredato da un discreto finanziamento.

Per quanto riguarda le opere da eseguire, di natura più definitiva, non da oggi il Mini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

stero dei lavori pubblici si preoccupa del grosso problema del Reno e la questione ha subito qualche ritardo dovuto, naturalmente, all'interruzione della guerra. Tuttavia il progetto di massima per lo scolmatore del Reno, il così detto «cavo napoleonico», che consentirà di immettere circa metà delle piene del Reno nel Po, fu già approvato dal consiglio superiore nel 1947, per l'importo di circa 7 miliardi e alla prima occasione favorevole che si presentò di poter disporre di mezzi finanziari, cioè in occasione della emanazione della legge 12 luglio 1949, n. 460, fu stanziata una prima somma per la esecuzione di questi lavori, per un importo di 650 milioni.

Il progetto di stralcio relativo è stato già approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici. Sono in corso le procedure per la concessione dei lavori al consorzio di secondo grado per il canale emiliano-romagnolo e si ha motivo di ritenere che al più presto questi lavori possano avere inizio. In occasione del programma di cui alla legge che ho citato poco fa, furono assegnati anche 350 milioni per le opere di inalveazione dell'Idice che sono connesse al problema del Reno. Non hanno strettissima attinenza con il problema del Reno, ma posso anche informare gli onorevoli interroganti che, sempre su quei fondi della legge n. 460, furono assegnati altri milioni, diverse altre decine di milioni, per la sistemazione di altri fiumi nell'Emilia e in Romagna, per esempio, per il Lamone, per il Senio, per il Santerno, ecc..

Per quanto riguarda, quindi, le prospettive per l'avvenire, oltre questi lavori per i quali è stato già assicurato il finanziamento e che avranno inizio al più presto, non si trascurerà, naturalmente, alcuna occasione per continuare questi lavori nel quadro del piano già prestabilito perché si possa arrivare definitivamente, nel tempo però naturalmente necessario, anche dal punto di vista tecnico, a risolvere questo gravissimo problema idraulico che preoccupa il Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non si può dimenticare che il Reno è un fiume il quale minaccia continuamente tre province. Il problema del Reno è uno dei problemi più gravi dell'Italia settentrionale.

Fino ad oggi, gli organi centrali pare abbiano dimostrato di non rendersi sufficientemente conto dell'estrema gravità del problema. Non è che non abbiano fatto, ma hanno fatto con un certo indugio, con troppa lentezza.

Mi auguro che, per il futuro, sulla base delle odierne dichiarazioni, si faccia di più e si faccia meglio di quanto non sia stato fatto per il passato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gorini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GORINI. Mi dichiaro soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario alla mia interrogazione, specie per quanto riguarda l'attuazione dello scolmatore del Reno, canale che mettendo in comunicazione il Reno con il Po, e rendendosi capiente di circa 15 milioni di metri cubi di acqua, avrebbe il compito di allontanare in futuro il pericolo di nuove rotte del Reno.

Quest'opera era già stata ideata fin dall'epoca napoleonica, nel 1805; ma, con la caduta di Napoleone, con lo spegnersi cioè della sua stella, è disgraziatamente caduta nell'abbandono anche quell'opera. Quest'opera oggi ritorna di attualità, dopo le recenti sciagure, gli allagamenti che hanno sommerso la campagne attorno al Reno, in provincia di Ferrara, arrecando danni incalcolabili.

Ora, debbo formulare un augurio, ed è questo: che, se la stella napoleonica ebbe a spegnersi, non debba spegnersi invece quella dell'attuale Governo, ma continui a splendere affinché quest'opera abbia finalmente inizio e giunga poi al suo compimento.

Mi compiaccio che il progetto tecnico di attuazione sia stato affidato al consorzio di bonifica di secondo grado del canale emiliano romagnolo perché ciò impedirà delle lungaggini che, inevitabilmente, sarebbero sorte ove l'attuazione di quest'opera fosse stata invece affidata ad altra stazione appaltante. Mi auguro, pertanto, che l'esecuzione del cavo napoleonico venga finalmente realizzata per dare sicurezza alle plaghe così duramente colpite dalle ultime sciagure.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Scotti Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere: a) se l'essere stati ammessi al concorso nazionale per farmacisti, bandito dalla prefettura di Roma il 20 agosto 1946, farmacisti aventi una età di circa ottanta anni, non rappresenti una violazione all'articolo 32 del vigente regolamento per il servizio farmaceutico (regio decreto 30 settembre 1939, n. 1706); b) se, a prescindere da quanto richiesto alla lettera a) della presente interrogazione, non ravvisi l'urgente necessità, sia nell'interesse dei già numerosi disoccupati, sia nell'interesse della pubblica incolumità, che venga stabilito per legge un limite massimo di età per l'esercizio della professione di farmacista,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

mentre oggi in un gran numero di casi, farmacisti tanto rurali come urbani, gestiscono e dirigono farmacie o comunque svolgono la predetta professione in avanzatissima età con possibile pericolo per la pubblica incolumità».

L'onorevole alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

COTELLESA, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. Nella vigente legislazione farmaceutica non è previsto alcun limite massimo di età per i partecipanti ai pubblici concorsi per il conferimento di farmacie e, pertanto, legittima è l'ammissione ai concorsi stessi di candidati anche di età molto avanzata, quando dal certificato medico all'uopo prescritto risulti che il concorrente è esente da difetti o imperfezioni che impediscano l'esercizio personale della farmacia o da malattie contagiose in atto che non abbiano carattere temporaneo e che rendano pericoloso l'esercizio stesso.

È ovvio che, per l'esercizio della farmacia, non possa prescindersi dalla idoneità fisica del titolare-autorizzato quando questi sia farmacista perché, in tal caso, egli è tenuto, a termini delle disposizioni vigenti in materia, ad attendere personalmente alla farmacia salvo i casi, espressamente previsti dalla legge, nei quali gli è consentito di farsi sostituire.

L'età avanzata non importa per se stessa inidoneità fisica; ma, come non appare dubbio, il prefetto, in virtù dei suoi poteri di vigilanza sul servizio farmaceutico ai fini della tutela della incolumità individuale o della salute pubblica, può disporre in qualsiasi tempo accertamenti, nei modi di legge, circa lo stato di salute del titolare della farmacia e, ove occorra, prescrivergli di farsi sostituire da altro farmacista in possesso di tutti i prescritti requisiti.

Detta sostituzione per motivi di salute dura finché dura la malattia, né il titolare sostituito può riprendere servizio se non dimostri con certificato medico che è venuta a cessare la causa che tale sostituzione ha determinato (articolo 31 del regolamento sul servizio farmaceutico 30 settembre 1938, n. 1706).

Le norme che disciplinano l'esercizio delle farmacie non prevedono espressamente il caso di sopravvenuta inabilità fisica permanente del titolare di farmacia, ma è da ritenersi che, in tal caso, possa egualmente farsi luogo alla sua sostituzione che avrà naturalmente anch'essa carattere permanente come la causa che l'ha determinata.

Sembra infatti che debba escludersi la dichiarazione di decadenza dalla autorizzazione all'esercizio della farmacia poiché tale autorizzazione è un diritto che si acquista per tutta la vita e non si può perdere se non per i casi di decadenza tassativamente stabiliti dalla legge, fra i quali non figura la inidoneità fisica permanente.

L'articolo 32 del citato regolamento, richiamato dall'onorevole interrogante, non riguarda il titolare di un esercizio farmaceutico, bensì gli addetti all'esercizio stesso, per i quali è parimenti richiesta la idoneità fisica e nei cui riguardi valgono pertanto le stesse norme innanzi richiamate.

È ovvio che, qualora il titolare di una farmacia non ottemperi alla prescrizione di farsi sostituire per motivi di salute o non sostituisce, per gli stessi motivi, gli addetti alla sua farmacia, il prefetto potrà far luogo alla dichiarazione di decadenza ai sensi dell'articolo 113, lettera e) del vigente testo unico delle leggi sanitarie e cioè « per constata, reiterata o abituale negligenza ed irregolarità nell'esercizio della farmacia, o per altri fatti imputabili al titolare autorizzato, dai quali sia derivato grave danno alla incolumità individuale o alla salute pubblica ».

Da quanto precede si rileva che le norme attualmente in vigore offrono all'autorità competente efficaci mezzi per eliminare, nell'esercizio della farmacia, ogni eventuale pericolo per la pubblica incolumità.

Tuttavia, anche nei riguardi dei numerosi farmacisti disoccupati, in sede di revisione delle norme che disciplinano il servizio farmaceutico e che abbiamo allo studio potrà essere esaminata l'opportunità di fissare un limite massimo di età per l'esercizio della professione di farmacista, tenuto conto anche della circostanza che recentemente è stata istituita una cassa pensione a favore dei farmacisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Scotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCOTTI ALESSANDRO. Io ringrazio l'alto commissario dell'esauriente risposta che mi ha dato. Lo scopo della mia interrogazione era appunto quello di richiamare l'attenzione su questo stato di cose il quale, pur essendo circondato da tutte quelle garanzie di cui ha parlato l'onorevole alto commissario, praticamente si risolve poi nel fatto che molti farmacisti stanno in farmacia finché non li prende la morte, specialmente nei paesi rurali, mentre d'altra parte c'è una ressa di giovani farmacisti i quali aspirano ad avere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

un impiego e ad esercitare la loro professione.

Io sono lieto dell'ultima parte della comunicazione che ha fatto l'alto commissario, riguardante la fissazione di un limite di età oltre il quale si deve lasciare il posto alla gioventù che aspira anche essa ad avere un posto nella vita.

PRESIDENTE. Data l'assenza degli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Sansone, al ministro della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per assicurare al porto di Napoli il necessario traffico in merci e passeggeri per consentirgli — sia pure entro le possibilità nazionali — quella necessaria vitalità cui ha diritto, senza considerarlo solo utile per sbarco di materiali bellici »;

Gatto, Lizier, Ponti, Gui, Fina, Moro Francesco, Moro Gerolamo Lino, Franceschini, Tomba, Burato, Spazzi, Valandro Gigliola, Conci Elisabetta, Ferrarese, Lombardi Ruggero, Visentini Angelo, Riva, Facchin e Baresi, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, della pubblica istruzione e dell'industria e commercio, « per conoscere i provvedimenti che intendono prendere per evitare la chiusura dell'Istituto veneto per il lavoro, che da 35 anni svolge opera preziosa nel Veneto di assistenza, istruzione e formazione professionale ed artigiana ».

La seguente interrogazione è stata ritirata dall'interrogante:

Roberti, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto ricordare in Italia il cinquantenario del primo segnale radio lanciato nello spazio da Guglielmo Marconi, e che è ricaduto il 21 marzo 1950; e se non si ritenga opportuno riparare a tale omissione indicendo al più presto una pubblica degna celebrazione, come è stato già fatto in altri paesi ».

Infine lo svolgimento della seguente interrogazione è stato rinviato, d'accordo fra Governo e interrogante:

Belloni, al ministro di grazia e giustizia, « circa lo stato della procedura e gli accertamenti giudiziari relativi alla circostanziata denuncia sporta al procuratore della Repubblica in Cassino da due cittadini del comune di San Vittore del Lazio contro gravi irregolarità relative alla riscossione della imposta di consumo in quel comune, appaltata da tale ditta Niccolai da Napoli ».

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in considerazione che è allo studio la definizione dell'istituto della parità e che in tale sede non potrà non aversi riguardo alle scuole gestite da comuni, provincie ed Enti e dovrà tenersi in debito conto la personalità giuridica degli insegnanti di tali scuole, secondo principi più volte affermati in varie occasioni dallo stesso onorevole Ministro; non ritenga opportuno sospendere momentaneamente l'istituzione di Istituti governativi o di sezioni staccate nelle località dove già funzionano scuole regolarmente riconosciute, gestite da comuni, provincie od Enti fino a che non venga definito l'istituto della parità, onde non pregiudicare gli eventuali diritti, che da tale definizione potrebbero derivare agli insegnanti.

(1438)

« DIECIDUE, PIERANTOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, in vista della nomina delle commissioni per gli esami di maturità, dare disposizioni ai Provveditorati agli studi perché, nella scelta dei membri rappresentanti gli Istituti sede d'esame, si obbedisca al criterio dell'avvicendamento implicito nelle ordinanze ministeriali in materia, evitando che a tale delicato ufficio siano designati — come avviene in troppe scuole specialmente non statali — sempre e soltanto gli insegnanti delle discipline fondamentali.

(1439)

« MALAGUGINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritenga giustificabile il ritardo che i competenti uffici frappongono alla definizione della vertenza Pier Federe Rizzuti-comune di Carfizi (Cattanzaro); e se l'onorevole Ministro non pensi che sia necessario intervenire con carattere di urgenza per evitare che uno dei più facoltosi agrari della provincia continui a sottrarsi, a mezzo di artificioso cambiamento di residenza, all'adempimento dei suoi obblighi fiscali; l'amministrazione di uno dei più poveri comuni della Calabria venga messa, per questa evasione, nell'impossibilità di funzionare.

(1440)

« MICELI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non ritenga opportuno invitare i dirigenti dell'Istituto nazionale assicurazioni a studiare la possibilità di sistemare il personale assunto per il servizio polizze combattenti e composto di 76 unità, fra le quali sono ex combattenti e capi famiglia. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(2816) « CASSIANI, PUGLIESE, TURCO, CERAVOLO, CECCONI, CARCATERA, MURDACA, DE PALMA, SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se in regime democratico i dipendenti civili dello Stato possono adire i propri organi sindacali, singolarmente o collegialmente, ponendo eventualmente in rilievo determinate illegittime azioni di comando.

« Il comandante militare del territorio di Napoli, colpendo disciplinarmente il diurnista Brizi, reo di essersi fatto promotore con altri di un ordine del giorno diretto alla commissione interna per sollecitarne l'intervento avverso a riconosciute « errate interpretazioni di ordini » sembra essere di avviso contrario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2817) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla opportunità di disporre la sospensione del pagamento dei contributi per l'assistenza malattia a carico dei lavoratori a domicilio, in attesa della regolamentazione per la tutela dei lavoratori a domicilio, per la quale già una proposta di legge è stata presentata da un gruppo di deputati alla Camera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2818) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sui provvedimenti che intende adottare per garantire la stabilità e la sicurezza dell'impiego ai dipendenti degli enti di consumo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2819) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se non ritengano opportuno di concedere l'esenzione dalle tasse di trasferimento nelle permutate di terreni (dell'esten-

sione di metri quadrati 5 mila) fino al valore di lire 250.000, che corrisponderebbe a quello delle lire 5000 previsto dalla legge 30 dicembre 1923, n. 3269, rivalutato da 1 a 50 volte, media della svalutazione della lira.

« Ciò per venire incontro alla media e piccola proprietà nelle zone di « vecchia coltura », in cui l'uso di mezzi meccanici è indispensabile per il progredire di esse. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2820) « SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i motivi per i quali, mentre da un canto il Governo viene incontro ai tenutari di stazioni taurine attraverso la concessione di contributi previsti dal decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 678 — e ciò allo scopo di incrementare la produzione zootecnica, in quanto è notorio che l'esercizio di esse è passivo —, d'altro canto colpisce i tenutari di dette stazioni attraverso l'imposta di ricchezza mobile, categoria B, per i redditi derivanti dall'esercizio di dette stazioni, redditi che vengono altresì colpiti dalla tassa di famiglia da parte delle Amministrazioni comunali.

« In tal modo viene ad aversi una doppia tassazione di tali redditi, che sono e dovrebbero rimanere redditi agrari e come tali già compresi nella determinazione delle tariffe catastali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(2821) « SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se non ritengano necessario un diretto intervento dello Stato nei confronti della tragica situazione delle borgate di Roma, dopo che un'inchiesta giornalistica ha rivelato quanto essa risulti aggravata dalla mancanza di coordinamento dei mezzi a disposizione; e se inoltre non trovino ingiustificata e poco democratica l'indifferenza degli organi ufficiali nei riguardi dell'azione svolta dalla stampa, anche quando, come nel caso in questione, si dimostri seriamente costruttiva.

(362) « ALMIRANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testò lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1950

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 12,45.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì
30 maggio 1950.*

Alle ore 10:

Svolgimento di interpellanze.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento della proposta di legge:

CAPPUGI e PIERANTOZZI: Provvedimento a favore degli avventizi delle Ferrovie dello Stato licenziati per motivi politici. (1096).

2. — Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (1215). — *Relatore* Chiostergi.

3. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1950-51. (1063). — *Relatore* Monticelli.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1950-51. (1064). — *Relatore* Veronesi.

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio

finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (1220). — *Relatore* Angelini.

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

4. — Discussione dei disegni di legge:

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

Trattato di amicizia, di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Grecia. (*Approvato dal Senato*). (942). — *Relatore* Montini.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e Regolamento giudiziario conclusa a Beirut fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1110). — *Relatore* Nitti.

Esecuzione del Protocollo fra il Governo della Repubblica d'Italia e il Governo della Repubblica Federativa di Jugoslavia relativo ai materiali delle installazioni « Edeleanu » della « ROMSA » e scambio di Note, conclusi a Roma il 23 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1112). — *Relatore* Saija.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI